



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

Rubriche:

Tantra

Tradizione e

Tradizionalisti

L'Oro di Saturno

Il Sole dell'Est

Gnosticismo

Antrophos

Articoli:

Purificazione e
Spoliazione Teoria
e Pratica

Acheronte e Libri
Acherontici

INRI, Aikido e
pensieri in libertà

V.I.T.R.I.O.L

Il mito del Paradiso
Perduto

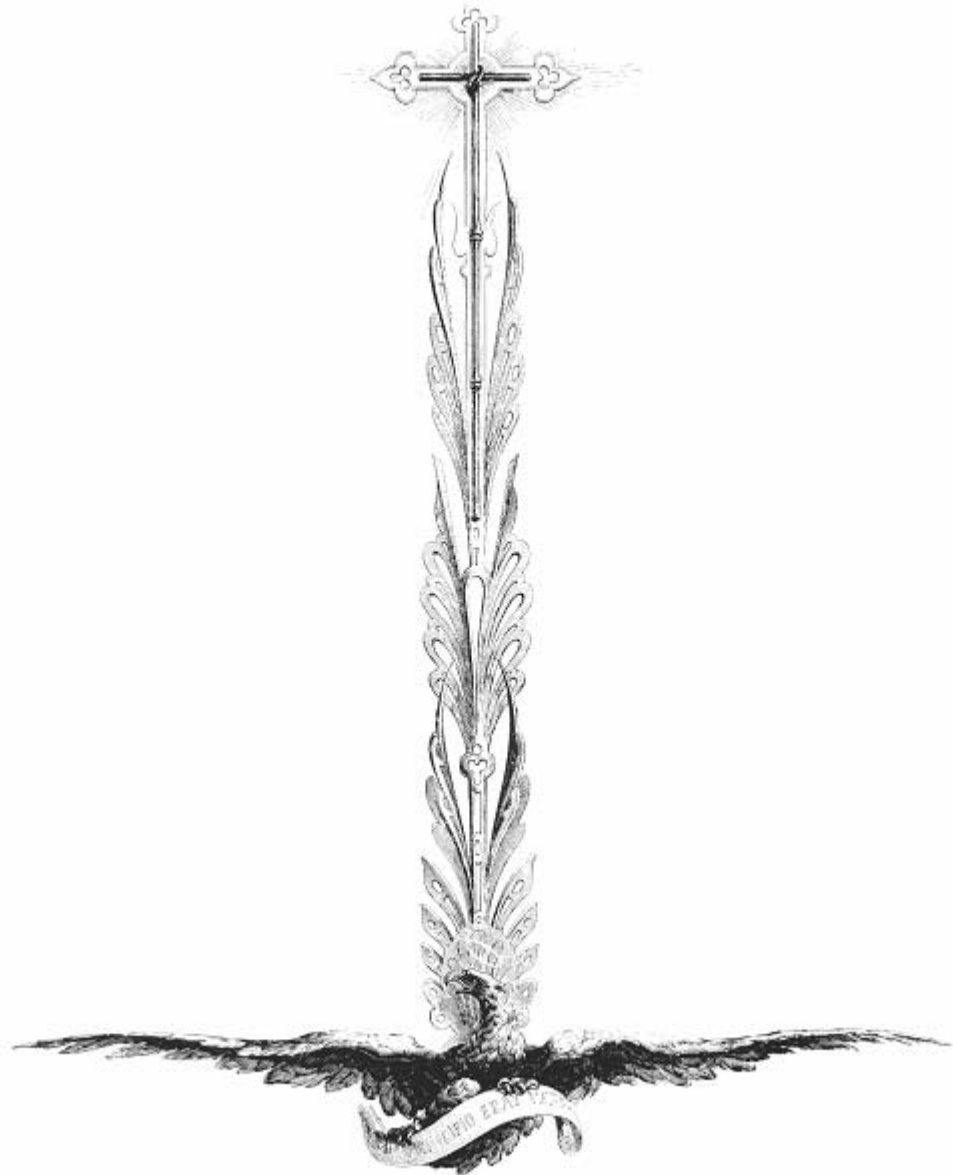
Appunti sul Rituale
di Apertura e
Chiusura dei Lavori

Gnosi di Princeton:
Sintesi Personale

Immersione
Simbolica

Ganesh

Il Tipo Marziale



01 Febbraio 2008 – Numero 27

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006

Direttore Responsabile Erica Tiozzo

www.fuocosacro.com

EDITORIALE



Carissimi e pazienti lettori,

In questo numero della nostra rivista presentiamo una piccola grande novità, la rubrica l'Oro di Saturno, di Alessandro Orlandi, trova novella espressione come punto di osservazione dei tempi moderni e la loro interpretazione tramite antiche chiavi di lettura.

La riflessione attorno al ruolo che le istituzioni iniziatiche, e l'iniziato in genere, devono avere nella società civile, è stata rinfocolata dalla recentissima polemica sul mancato discorso di Benedetto XVI alla Sapienza di Roma. Tale interrogativo è ancor più vivacemente operoso nella Libera Muratoria; purtroppo a mio avviso esso non palesa un modo di essere, ma bensì una mancanza di ruolo e di comprensione attorno al ruolo delle istituzioni iniziatiche. Le quali non hanno come compito quello di intervenire nella sfera politica, sociale o religiosa degli stati; ma bensì traghettare un patrimonio simbolico, e un metodo di ricerca.

Ben poco senso avrebbero i guardiani della soglia, gli ufficiali di porta, i sorveglianti, se poi scopriamo che il Tempio è vuoto, in quanto tutti i suoi ufficianti sono al mercato.

Senza tener poi nel debito conto che le intrusioni su di un piano sociale e politico, pongono la stessa istituzione ad essere assoggettata alle polemiche e alla dialettica del pubblico.

Non è con la critica aperta o occulta che si giunge a risultato, bensì attraverso il cambiamento del singolo individuo. Esso, e non l'istituzione, è ponte che collega ciò che sta dentro le mura a ciò che sta fuori dalle stesse.

Altro punto di un certo interesse è la polemica anticattolica, che in realtà nasconde un anticristianesimo di fondo, artatamente avanzato confondendo proprio attorno all'essenza dei due fenomeni (cattolicesimo e cristianesimo). Incuranti di come pensatori del passato e del presente avessero operato una distinzione fra la sfera religiosa cattolica, e la sfera spirituale cristianesimo; molti rievocando un antico passato (del resto è la Storia ad essere giudice di uomini e di idee) condono il primo con il secondo. Non celiamo le enormi mancanze della sfera religiosa, del resto tutto ciò che è immerso nel regno degli uomini risponde a dinamiche degenerative; ma ricordiamo come essa non riduce il fenomeno spirituale cristiano. Il quale nel corso dei millenni ha dato vita ad una pluralità feconda di espressioni.

Gemme di spiritualità che niente hanno da invidiare rispetto alla sapienza delle scuole filosofiche; che del resto proprio nel cristianesimo individuarono una corrente atta a farle traghettare nell'epopea del tempo.

Cordialmente

Filippo Goti (lachimera70@hotmail.com)

Cordialmente

Filippo Goti

Vi ricordo che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Tantra	David Barra	4
Tradizione e Tradizionalisti	Fulvio Mocco	5
L'Oro di Saturno e i Tempi Moderni	A. Orlandi	6
Il Sole dell'Est	Pino Landi	9
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	12
Antrophos	Erica Tiozzo	13
 Articoli:		
Purificazione e Spoliazione Teoria e Pratica	Nicolaus	14
Acheronte e Libri Acherontici	Vittorio Fincati	16
INRI, Aikido e pensieri in libertà	Carlo Caprino	18
V.I.T.R.I.O.L	A. Di Guardo	22
Il mito del Paradiso Perduto nell'Esperienza di Mère	Pino Landi	23
Appunti sul Rituale di Apertura e Chiusura dei Lavori	P.Vitelli	29
Gnosi di Princeton: Sintesi Personale	D.P.E.	31
Immersione Simbolica	Filippo Goti	34
Ganesh	Massimo Taddei	38
Il Tipo Marziale	Marco Biffi	44
 Consigli per la lettura	 Le Rune	 50

Tantra

David Barra



L'adorazione rituale preve l'utilizzo di determinati elementi al fine di stabilire contatti con dimensioni aldilà della percezione ordinaria. Uno degli aspetti del Tantra è difatti quello di collegarsi con determinati livelli di manifestazione mediante l'utilizzo di Mandala, Yantra e Mantra. I rituali associati con l'adorazione vanno ad agire inizialmente a livello mentale, fanno sì che la mente sia calma, ricettiva e concentrata, cioè è indispensabile affinché si possa giungere all'esperienza profonda della meditazione che eventualmente trasformerà la coscienza e la propria relazione con i fenomeni del mondo. L'oggetto del rituale è solitamente una divinità: un simbolo "evocato" ed un potere "incarnato", tale simbolo rappresenta la Shakti. La Shakti deve essere invocata con sentimenti di devozione e con concentrazione, questo porta ad un cambiamento nel proprio essere, diventando così ricettivi al potere simboleggiato dall'immagine divina. Scopo del Tantra è quello di trasformare ogni azione della propria vita ordinaria in un rituale, in modo che l'individuo compia ogni gesto ed ogni pensiero con sentimento di consapevolezza e adorazione. Le azioni quotidiane come camminare, fare il bagno, vestirsi, ecc. si devono trasformare in atti di adorazione, lo scopo è quello di risvegliare l'Energia Cosmica giacente nell'uomo, affinché egli possa giungere ai più alti livelli di manifestazione, ciò può avvenire mediante l'auto-identificazione con la divinità che rappresenta o personifica una particolare forza cosmica. Il Tantra mira a rendere l'individuo più consapevole di ogni suo pensiero e di ogni sua azione, di conseguenza il rituale non deve assolutamente ridursi ad un atto compiuto "meccanicamente". I rituali tantrici non sono confinati in un tempio e vengono compiuti in ogni luogo ed in ogni attimo

della propria vita quotidiana, intensificando la consapevolezza, inducendo l'aspirante in un "flusso continuo" di meditazione durante tutta la giornata. In tale contesto, fondamentale elemento è il Mandala, il cerchio magico nel quale si compie il rito. Esso è un concentrato di potere cosmico, durante l'adorazione diventa simbolicamente "il centro dell'universo". Secondo i principi tantrici, ognuno nel mondo manifesto è in essenza un Mandala, ogni oggetto è un punto focale di coscienza, ogni elemento è manifestazione della Shakti, per tale motivo la profonda concentrazione su qualsiasi cosa (e sottolineiamo qualsiasi) può condurre ad un'elevata consapevolezza ed alla realizzazione della più profonda natura degli esseri e delle cose. Tuttavia, la maggior parte di noi non è in grado di realizzare ciò in tale maniera, poiché troppo spesso dissipiamo in altre direzioni l'immenso potere delle nostre menti, è per questo motivo che la devozione è importante nella pratica tantrica, poiché essa, tra le altre cose, aumenta il potere di concentrazione. Come dicevamo, ogni persona è un Mandala, ogni divinità, ogni Chakra, ogni pensiero, ogni azione sono in essenza un Mandala, tuttavia, per semplicità si definisce "Mandala" un centro, un cerchio o un posto specifico consacrato da speciali rituali e usato per le pratiche tantriche. Una particolare, specifica e potente forma di Mandala è lo Yantra; esso consiste in una serie di raffigurazioni geometriche. In sanscrito il termine "Yantra" vuol dire "strumento", "apparato", difatti si tratta di un vero e proprio strumento per sintonizzarsi con la coscienza, è una macchina che induce in stati di meditazione, è un insieme di segni attraverso i quali è possibile visualizzare ed interiorizzare la divinità ad un livello più sottile rispetto all'immagine antropomorfa; il più importante e significativo è il noto Sri Yantra. Altro elemento fondamentale è il Mantra. Ad un livello grossolano i Mantra sono semplicemente dei "suoni", su di un piano più profondo sono molto di più: assieme a Mandala e Yantra formano difatti

la principale essenza del Tantra, sono tre elementi che riuniti compongono una potentissima combinazione. Un Mandala ed uno Yantra sono la forma della coscienza, il Mantra è veicolo della coscienza. Yantra e Mandala sono la forma manifesta, configurazione della Shakti, mentre il Mantra (che è anch'esso Shakti) è collegamento tra coscienza e forma. La forma visibile è l'espressione, mentre il Mantra è veicolo dell'espressione. Il mondo che conosciamo e che percepiamo è materializzato e formato mediante il Mantra, mediante i suoni su tutti i livelli; essi originano dal substrato della coscienza di Shiva, mediante il loro uso è possibile tornare a fondersi con tale coscienza, è possibile armonizzarsi con le forze cosmiche, è possibile creare uno stato di "risonanza" tra l'individuo e la profondità del suo essere interiore. L'utilizzo dei Mantra è una vera e propria scienza, una scienza che in passato era liberamente praticata in ogni parte del mondo e poi tristemente rigettata dalle persone divenute sempre più attaccate alle spiegazioni materialistiche dei fenomeni.

Tradizione e Tradizionalisti

Fulvio Mocco



Ci si potrebbe chiedere se la Tradizione, a cui si appellano i tradizionalisti, non sia un mito, e se la rivolta contro il mondo moderno non sia nient'altro che un tentativo di vedere idealisticamente tutto il bene nel passato, in un paradiso perduto, attraverso una geografia immaginale: Arcadia, Avalon, isola bianca o dei beati, Iperborea, Atlantide, e cronologicamente in una età dell'oro. Intanto il paradiso dell'età dell'oro non è realmente nel più remoto passato, e nemmeno nel futuro, ma più semplicemente fuori dal tempo, il tempo lineare che umanamente s'identifica con la coscienza stessa. E' fuori dal tempo esattamente come le storie che chiamiamo miti, che non hanno inizio o fine storica, ma esistono da sempre e dureranno per sempre. Dal punto di vista tradizionale, mito non è dato dalla verità storica che racchiude, ma al contrario è proprio la storia ad essere maggiormente vera ed a parlare in modo universale per il fatto di incarnare un mito o un simbolo attraverso cui il trascendente fa irruzione, facendo convergere il piano fisico con quello metafisico.

Cos'è poi questo mondo moderno o antitradizionale contro cui si accaniscono i tradizionalisti, cioè coloro che aspirano ad una conoscenza tradizionale? Sarebbe il prodotto di una suggestione collettiva (Guénon) o secondo altri addirittura di una cospirazione collettiva, tesa a contraffare ed anche sovvertire i valori tradizionali con vari miti, quali la scienza ed il progresso tecnologico, l'evoluzione, l'uguaglianza, il materialismo contrapposto al mondo spirituale. Quest'ultimo punto ci ricorda che da Platone ad Hegel la storia è stata appunto concepita come una dialettica attraverso cui lo spirito (e con esso l'uomo spirituale) persegue il perfezionamento della propria autoscienza. Per i due livelli, fisico e metafisico, la storia apparirà come un ricamo intessuto col filo storico dal diritto e con quello mitico dal rovescio.

Occorre ancora aggiungere correnti antitradizionali artistiche, spiritistiche, occultistiche in cui non è più possibile distinguere il luminoso dall'oscuro, ma tutte con tendenza a mettere il carro davanti ai

buoi: la psiche e l'inconscio al di sopra dello spirito. Resta aperta la possibilità che questa suggestione sia inconsapevole o cosciente. Nei casi in cui si parla di controiniziazione, sarebbero all'opera forze che utilizzano le strutture sottili o eggregori già esistenti, distorcendoli o invertendone la polarità; è il caso di sette degenerate, di nuovi culti sovrapposti ai vecchi, di operazioni personali e collettive che manipolano i residui psichici di persone morte o strutture iniziatiche in decomposizione, anche se spesso i componenti umani sono convinti di operare in direzione tradizionale. Se viene detto che il marxismo, il futurismo, la psicoanalisi sono tendenzialmente antitradizionali ma non controiniziatici è perché questo merito spetta solo, ovviamente, a organizzazioni iniziatiche, e non, ad esempio, a culti exoterici, ovvero popolari e per tutti.

Un caso di sospetta involuzione è quello della massoneria. Se nel Medio Evo, nella fase ancora operativa, era una corporazione di muratori che costruivano anche le cattedrali, è chiaro che non potevano essere ostili alla Chiesa come invece accade nella fase speculativa odierna, questo indipendentemente dalla decadenza e politicizzazione della Chiesa stessa.

A questo punto occorrerà chiedersi, prossimamente, come e se si innestano nella Tradizione il cristianesimo delle origini e quello attuale.

L'ORO DI SATURNO E I SEGNI DEI TEMPI

Alessandro Orlandi



Da questo numero la rubrica "L'Oro di Saturno" tratterà di Attualità e Tradizione. Ci occuperemo cioè di alcuni aspetti del mondo moderno, che potranno essere le conquiste scientifiche e tecnologiche, la rivoluzione industriale, i mutamenti profondi determinati dall'uso collettivo della rete del Web, ma anche fatti riguardanti la storia contemporanea, fatti di cronaca o mode culturali, che verranno "riletti" dal punto di vista dell'interiorità dell'uomo e del suo cammino evolutivo.

1 – La rivoluzione informatica

L'importanza assunta dalla rivoluzione informatica e dalle simulazioni della realtà nel "ridefinire" l'universo in cui viviamo, è immensa. La rete del web annulla le distanze e riduce quasi a zero il tempo necessario a una informazione per giungere da un punto all'altro della Terra. Inoltre, chi compie una ricerca sul web può scomporre e ricomporre le informazioni che ha accumulato, come in un puzzle in cui venga cambiata continuamente la figura da ricostruire. In futuro ci attende il cyberspazio, oggi costoso, imperfetto e ancora destinato a singoli individui dotati di casco e guanti, destinato finora soprattutto ad attività ludiche e a ricostruzioni archeologiche o architettoniche. Domani ci darà la possibilità di una illusione completa di realtà, con odori e sapori annessi, e porterà a compimento un processo "sottile" iniziato nel Rinascimento: l'oggettivazione dei nostri fantasmi interiori, delle nostre forme-pensiero, e l'eliminazione delle frustrazioni e delle limitazioni che arginano e delimitano l'ego formando il carattere degli individui. Nulla ci impedirà di utilizzare in questo modo lo spazio, il tempo e la materia virtuali che caratterizzano il cyberspazio, nutrendo la nostra psiche di relazioni virtuali e gratificanti, commettendo delitti virtuali per sfogare rabbia e paura, dando vita a tutti gli "Io" inespressi che dormono in ognuno di noi. Chi impedirà a uno zoppo di farsi progettare un programma di realtà virtuale in cui è campione olimpionico dei 100 metri in

corsa? A un innamorato deluso e abbandonato di programmare cene romantiche con il suo amore perduto? A chiunque di progettare amplessi con una diva del *jet set* o riunioni familiari con parenti morti da decenni?

E perché gli impiegati frustrati non dovrebbero assassinare una copia virtuale del loro capoufficio, come accade in alcuni racconti visionari di Robert Schekley?

Come già accade col web, il cyberspazio ci condurrà a restare sempre di più a casa. Grazie ad Internet un burocrate può già espletare le sue funzioni o recapitare documenti senza che né lui né i suoi utenti si spostino da casa, i medici potranno operare da un continente all'altro, i musicisti tenere un concerto virtuale suonando in città lontane tra loro, complesse operazioni tecniche potranno essere portate a termine utilizzando un simulatore come interfaccia e sarà possibile pilotare gli aerei da terra. La nostra "realtà ultima" finirà, insomma, col diventare l'interfaccia con cui dialoghiamo. La filosofia comincia già ora ad interrogarsi su come queste trasformazioni stanno modificando il nostro concetto ingenuo di "realtà", già colpito al cuore dalla fisica quantistica.

Si profila all'orizzonte uno spazio-tempo fittizio su cui potremo non solo proiettare i nostri desideri, ma anche oggettivarli e animarli, intervenendo indifferentemente sulla realtà "esterna" o sui nostri sogni.

L'intento fondamentale che muove il pensiero scientifico è, e resta, quello di dominare la natura e di trasformare i desideri dell'uomo in realtà. L'ascesa della scienza, così come noi la conosciamo, simultanea all'ascesa delle classi mercantili, riflette il bisogno di pervenire a procedure certe e a modelli la cui finalità è quella di conformare l'universo ai desideri dell'uomo e, possibilmente, trasformare quei desideri in azione e in realtà.

Il mondo che ci circonda è la risposta di Mefistofele ai desideri espressi da Faust.

Spazio e tempo hanno perso del tutto la loro natura "oggettiva" e si avviano a diventare una lavagna bianca su cui potremo scrivere cosa accade nelle nostre giornate, modellando anche la nostra vita emotiva. Dal punto di vista psichico è in atto un processo di "rovesciamento" del nostro interno sull'esterno: le moderne tecnologie consentono infatti di "dare vita" ai vari "Io" che costituiscono la persona,

oggettivando le cose immaginate a fini non solo ludici. Come si diceva, tra le ricadute positive di queste tecnologie c'è la possibilità di "agire a distanza" e le creazioni artistiche potranno essere concepite con fortissime caratteristiche interattive; in geografia, storia, archeologia o nelle scienze sperimentali è già possibile sperimentare direttamente attraverso modelli e simulazioni la visita a una tomba egiziana o gli effetti della forza di Lorentz su una carica elettrica, ed è immaginabile un "cinema" a tre dimensioni, che si svolga nel cyberspazio e sia a "trama variabile", determinata dalle interazioni che lo spettatore ha con i protagonisti dello spettacolo. Dal punto di vista epistemologico sarà sempre più difficile distinguere tra la realtà e "l'interfaccia" di cui ci serviamo per raggiungerla, tra le interfacce che toccano la realtà esterna e quelle che hanno come termine ultimo i prodotti della nostra fantasia. L'interfaccia si avvia a diventare un vero e proprio "filtro" interposto tra soggetto e mondo, un filtro che ridefinisce spazio, tempo e materia: lo spazio viene dilatato e contratto a piacimento attraverso la possibilità di azione a distanza, il tempo può essere dilatato e contratto artificialmente (cosa facilissima in un cyberspazio) e i "viaggi nel tempo", intesi come l'assistere virtualmente ad eventi storici del passato o a ricostruzioni fedeli, indistinguibili dall'originale, di luoghi e città ed epoche scomparse divengono possibili, così come diverrà possibile vivere "eventi" virtuali in cui il tempo viene rallentato o accelerato a piacimento. Solo un istante tra la nascita e la morte, come nelle vite che il dio Vishnu¹ fa vivere ai suoi iniziati per mostrare loro l'illusorietà delle incarnazioni terrene. La materia diviene invece una astrazione determinata dai parametri che regolano le forme e i rivestimenti della realtà virtuale.

Dato lo spazio che erotismo e pornografia occupano su Internet, non è difficile prevedere che esisteranno programmi interattivi nel cyberspazio che ci consentiranno di conquistare, nei panni di Indiana Jones, la donna dei nostri sogni, magari col volto di Kim Basinger, il corpo di Marilyn Monroe e l'intelligenza di Marie Curie. La cupa realtà prospettata da film come "Matrix" o "The Truman show" è già

¹ E' il bellissimo mito raccontato nel primo capitolo di H. Zimmer, *Miti e Simboli dell'India*, Adelphi 1993

in atto dietro gli slogan pubblicitari e dietro la spinta a consumare che ci divora. Non è remota la possibilità di *chat lines* in cui gli "Io" fittizi che potremo creare non si limiteranno a *nicknames*, nomi di fantasia, ma saranno dotati di corpi e sensazioni. Potremo costruire liberamente la "falsa" personalità per cui gli altri ci ameranno e si relazioneranno con noi. Già oggi, su "*Second Life*", grassi disoccupati che passano la giornata incollati al computer con un sacchetto di patatine, si spacciano per brillanti manager dal fisico apollineo, anziane casalinghe inacidite dalle frustrazioni si rappresentano come irresistibili e seduttive vamp. Nascono così rapporti virtuali duraturi che, a volte, si concludono con veri e propri matrimoni, in cui possono essere necessari anni prima che emerga la vera personalità dell'uomo e della donna che si sono incontrati in questo modo. Infatti l'immagine che ognuno ha in sé della persona amata, l'ídolon dell'Altro, è così potente da occultare la più prosaica delle realtà. L'aspetto sicuramente negativo di questa trasformazione è che molte persone dalla vita incolore e insoddisfacente scelgono di immergersi totalmente in questi mondi virtuali attraverso una vera e propria fuga dalla realtà. Abbandonano la moglie (o il marito), gli amori "reali" per quelli "virtuali", trascurano i figli, le amicizie e il lavoro e passano le giornate davanti al P.C., fingendo di essere capitani di industria, oppure fate, streghe, alchimisti o guerrieri invincibili in qualche gioco di ruolo medioevale.

Nella raccolta "*Uscite dal mondo*"², in un saggio parzialmente dedicato alla realtà virtuale, Ellémire Zolla sostiene che queste profonde trasformazioni a cui stiamo assistendo hanno anche aspetti quasi "iniziatici". Sperimentare su vasta scala come sia possibile creare mondi falsi e illusori, provare sentimenti, anche profondi, fondati su miraggi, significa vivere centinaia di vite concentrate in una sola, significa realizzare che anche la "solida realtà" del mondo esterno è Maya, illusione, accecamento. Il periodo in cui viviamo, alla fine del Kali Yuga, avrebbe quindi questo lato positivo: ogni vita porta con sé un'esperienza sconfinata della impermanenza di ciò che si agita sotto il sole. Ciò che un tempo solo l'allievo di uno

yogin o di un santo avrebbe potuto realizzare, oggi è alla portata di chiunque. Nel racconto mitico riportato da Zimmer cui accennavamo più sopra, il dio Vishnu getta un incantesimo su un uomo e gli fa vivere molte vite, nelle quali si sposa, ha figli, invecchia, vede morire i propri cari e perde tutto ciò che aveva. Quando l'uomo si risveglia dall'incantesimo si rende conto che sono trascorsi appena pochi secondi dall'inizio della sua intera esperienza e allora riceve l'Illuminazione. Ebbene, gli strumenti che la tecnologia ha messo nelle nostre mani hanno la stessa forza di suggestione dell'incantesimo di Vishnu e, per chi riesce a spezzare quell'incantesimo, lo stesso potenziale conoscitivo.

L'altro aspetto interessante è il rapporto con l'Ombra e col Mondo Infero e onirico che ognuno di noi porta con sé.

E' accaduto che, in seicento anni, l'interno dell'uomo si stia rovesciando al suo esterno come un guanto, rivelando come un secchio della spazzatura i detriti nascosti della psiche; stiamo apprendendo, come ogni apprendista stregone che si rispetti, a incarnare le nostre forme-pensiero e farle camminare in giro per la terra. Chi saprà fermarle? Chi ci salverà dal delirio di onnipotenza? Ogni buon lettore di fiabe sa che quando il Demone racchiuso nella bottiglia esaudisce i tre desideri, dietro il prodigio si nasconde sempre qualche terribile inganno. Come Faust, dovremo essere capaci di salvarci all'ultimo momento, giunti sull'orlo del precipizio.

I peggiori incubi, i più efferati orrori partoriti dalla mente umana, così come i desideri più segreti e proibiti, possono oggi assumere la consistenza della realtà e "incarnarsi". Le tecnologie, ancora primitive, che ci permettono di toccare, guardare, odorare, assaporare oggetti virtuali, di partecipare a complesse vicende interamente virtuali, da un lato ci danno il potere di realizzare i leggendari Tre Desideri, dall'altro offrono alla nostra Ombra e agli aspetti più inquietanti dell'Inconscio, la possibilità di scatenarsi. Anche in questo caso non si dovrebbe vedere solo l'aspetto negativo e distruttivo di questa occasione che ci viene data. Nei Misteri dell'antichità e nelle iniziazioni, sotto ogni latitudine, l'Adepto doveva attraversare una discesa agli Inferi e un confronto con la propria Ombra. Oggi non c'è più bisogno di sgozzare un gallo nero e di cercare in luoghi impervi l'inaccessibile

² E. Zolla, *Uscite dal mondo*, Adelphi 1992

anfratto che conduce all'Ade. Possiamo procedere anche senza una guida che, come fece Virgilio con Dante, ci indichi la strada e ci protegga nel nostro viaggio ctonio. Sarà il mondo moderno ad offrirci i mezzi per discendere agli Inferi. Ad ogni angolo di strada, nelle sale giochi, nel Web. Attraverso l'aspetto familiare dello schermo del nostro computer, che non solo ci collega con milioni di persone ed eventi in tutto il mondo, ma può anche evocare, come un medium, i nostri spettri interiori e permettere loro di manifestarsi. E' ancora una tecnologia rozza e imperfetta, l'illusione non è completa, l'evocazione delle "forme pensiero" può venire distrutta facilmente dai "rumori esterni". Ma in futuro tutto sarà più semplice, immediato, perfetto. Questo, mi sembra, è uno dei grandi paradossi del mondo moderno. Mai gli strumenti a nostra disposizione sono stati più fuorvianti e distruttivi, mai l'accecamento più completo, la via per l'interiorità più nascosta, la Maya più pervasiva e onnipresente. Eppure, mai era accaduto che fosse data a chiunque la possibilità di strappare il velo di Maya, mai il Tempo era stato così veloce da farci sperimentare in una sola vita, e per centinaia di volte, l'infrangersi delle nostre proiezioni. Mentre desacralizziamo le chiese e siamo divenuti incapaci di riconoscere il luogo e il tempo carismatico in cui il Sacro può manifestarsi, ogni punto della Terra può potenzialmente trasformarsi in un Tempio.

Il Sole dell'Est

Pino Landi



Il "pasto sacro" nei Veda (1-Soma)

Soma, signore di delizia e d'immortalità

(Rg Veda, IX.83)

1. Per te il filtro catartico è posto, Brahmanaspati, Signore dell'anima; manifestandoti nella creatura tu per me per intero le sue membra. Ma chi non è maturo ed il cui corpo non ha subito il calore del fuoco non regge quella delizia; sol può goderla chi dal fuoco è stato invaso.

.....

4.Coloro che son perfetti nell'opere gustano la gioia della sua dolcezza-miele.
5. O Tu nel quale è il cibo, tu sei il cibo divino, tu sei il vasto, la dimora divina; rivestendoti di cielo colmi la via del sacrificio. O Re, col tuo filtro catartico e il tuo carro nella pienezza ascendi; con le mille radiosità conquisti l'ampia gnosi.

Rg Veda Samhita
Mandala IX Sukta 83
autore: Pavitrah Agnirasa
metro poetico utilizzato: jagati

(Pag. 118 "Il Segreto dei Veda" Sri Aurobindo – ed. Aria Nuova)

I Veda contengono un segreto. Inutile però accingersi a cercarlo con l'inflessione romantica del "cavaliere" errante per l'intero mondo, un segreto che non è "difeso" da mille mostri. Il segreto dei Veda è quello stesso segreto che racchiudiamo nel nostro mondo interiore: una chiave interpretativa dei Veda può offrire un significato esoterico e psicologico, attraverso il "riconoscimento" dei simboli usati, oltre ogni valore letterale e analogico. Da questo punto di vista, che trascende studi e trattazioni di carattere storico, letterario ed anche teologico e religioso, i Veda possono assumere l'aspetto di una grande Rivelazione, libro della più alta conoscenza. Non sono unico deposito di miti

e simboli che sono patrimonio dell'uomo di ogni tempo e luogo, ma senza dubbio una miniera di preziose pietre, per colui che sa csa cercare...Dietro alla meccanica rituale del "sacrificio" ed agli dei incarnati nelle manifestazioni dell'energia nella natura, si trova una conoscenza integrale, una realizzazione del Divino immanente propedeutica e contestuale a quella del Brahman trascendente...

Il pantheon indù è il più ricco di ogni altra religione di cui si abbia nozione e le radici vanno proprio ricercate negli innumerevoli aspetti del Divino che si trovano nei Veda. Ma non dobbiamo farci fuorviare, come è accaduto ad innumerevoli studiosi (specialmente occidentali) interpretando i Veda alla luce del monoteismo, così come si è sviluppato nelle religioni tradizionali del medio oriente e dell'occidente. L'essenza degli inni vedici identifica, a volte in modo palese, a volte in modo più complesso ma comunque riconoscibile, ogni divinità invocata in una unica nozione e concezione del Divino "L' Uno dai molti nomi si manifesta in molteplici aspetti, accostandosi all'uomo dietro la maschera di numerose personalità divine."

Nei Veda appare il seme di quelle concezioni che si svilupperanno appieno nelle Upanishad, con una continuità fluida ed incontestabile. La concezione del Brhman, definito "oltre" la conoscenza ed il tempo, come il neutro "Quello", il Supremo che non è oggi né domani, che muove nel movimento degli dèi, ma che sfugge al tentativo della mente di afferrarlo (Rg Veda, 1.170.1)."

"È il solo esistente quale i veggenti danno nomi differenti: Indra, Mtarivan, Agni (Rg Veda, 1.164.46)."

Se ciascun dio altro non è che la una manifestazione, una personalità particolare dell'Unico Divino, che può allora essere realizzato attraverso uno qualunque dei suoi aspetti, invocato attraverso uno qualunque dei suoi nomi, siano essi: Indra, Agni o Soma.

Soma è quindi uno dei tanti aspetto del Divino che si presenta così come "il Signore del vino della gioia e dell'immortalità." Un principio del trascendente, una qualificazione dell'Eterno, l'Ananda, che l'uomo può trovare nei frutti, nei germogli: nella terra e nell'acqua, ma deve essere trasformato con la macina, la

spremitura nel torchio, che viene ricondotto simbolicamente al fuoco divino, la folgore. E dopo la trasformazione occorre la purificazione, attraverso il filtro, che viene spesso descritto negli inni come esteso dalla terra al cielo. "Soma, Signore dell'Ananda, è il vero creatore che possiede l'Anima e fa nascere da essa una creazione divina La mente e il cuore illuminati sono stati foggati per lui in uno strumento di purificazione; in esso la coscienza, liberata da ogni ristrettezza e dualità è stata largamente estesa per poter ricevere il pieno flusso della vita sensoriale e della vita mentale e trasformarlo in pura delizia della vera esistenza, il divino, l'immortale Ananda."

Ma non tutti gli uomini sono recipienti adatti per contenere l'energia di questa estasi potente: ...chi non è maturo ed il cui corpo non ha subito il calore del fuoco non regge quella delizia.." dice il Rishi con un simbolismo che troviamo in molteplici tradizioni ed insegnamenti. Occorre non rifiutare nulla di ciò che il Divino offre, ma tutto utilizzare per raggiungerLo, ma nella corrente dell'Energia di Vita, nel flusso dell'estesi che questa può dare, occorre essere forti, trasformati dal fuoco dell'esperienza e dalla vittoria sulle sofferenze e le intemperie che pure la vita stessa ci presenta. Ed essere puri. Perché solo per i puri ogni cosa è pura: altrimenti l'aspetto deformato della gioia ci travolgerà irresistibilmente. I corpi, fisico e sottili, dell'uomo sono i recipienti in cui il Vino di Soma viene versato, la sua mente, i pensieri, i sentimenti sono il filtro attraverso cui viene purificato.

Solo una mente pura ed un vitale limpido possono assorbire e trasformare in Ananda tutto ciò con cui entrano in contatto, in tutto trovare l'aspetto Divino e di Esso godere pienamente e consapevolmente.

IL DIO DEL VINO MISTICO

1. Situato nella delizia egli scorre verso i piacevoli Nomi nei quali si accresce; ampio e saggio ascende il carro del vasto sole, il carro d'un ampio movimento universale.
2. Lingua di Verità, in dolce miele fluisce come mentore e signore del Pensiero e invincibile; il Figlio

pone dei Genitori il terzo Nome segreto nel mondo del Cielo fulgido.

3. Irrompendo nella luce disdegna le dissonanze, guidato da uomini nella guaina dorata; in lui le mungiture della Verità si rivelano, egli splende ampio sul triplice sostegno dell'Aurora.
4. Pressato dalle pietre, dai pensieri posto nella delizia, puro, facendo splendere le due madri, Terra e

Cielo,

egli scorre uniforme lungo il vello della Pecora il suo flusso di miele di giorno in giorno accresce sempre

più

5. Scorri dovunque, Soma, per la nostra felicità, reso puro dall'uomo di mescolanze rivestiti; sprona, con le tue ebbrezze affascinanti e

ampie,

Indra a donarci la propria pienezza.

Rg Veda Samihita

Mandala IX

Sukta 75

autore: rsih Kaviv Bhargavah

metro poetico utilizzato: jagati

(Pag. 359 "Il Segreto dei Veda" Sri Aurobindo – ed. Aria Nuova)

Attraverso il "Signore dell'Ànanda" gli uomini che meritano il Suo intervento e perciò la Sua protezione, possono attraversare il fiume impetuoso della "natura esteriore" senza essere travolti dalla corrente e quindi navigare nella loro "natura interiore", armonizzando pensieri ed azioni con la verità e la luce interiori. Gli uomini che sopporteranno il cammino attraverso il fuoco, non avranno più timore di inciampare negli ostacoli e procederanno diritti nel labirinto della natura e della vita esteriore. Nell'armonia e nella perfezione tra interiorità ed esteriorità, nella loro integrale realizzazione potranno gustare la piena e consapevole dolcezza dell'esistenza: il miele, la delizia che è alimento dell'anima.

Il Soma si manifesta dunque come aspetto della Divinità e come offerta di cibo: soggetto, oggetto ed azione dell'offerta. Simbolo di integralità che opera non solo sul piano psichico, ma anche sul piano metafisico, attivando ed illuminando la parte più elevata della mente e proiettandosi oltre.

"A noi giunge la delizia divina, portando il velo luminoso e nebuloso delle forme dell'esperienza mentale. Nel cammino o ascesa sacrificale, il Deva, totale delizia, diviene il Re di tutte le nostre azioni, signore della nostra natura divinizzata e delle sue energie, con il cuore cosciente e illuminato quale suo carro, ascende nella pienezza dell'infinito e dello stato immortale."

1. Facendo nascere i mondi radiosi del cielo, dando vita nelle acque al Sole, l'Uno Splendente si mette su di sé come vesti acque e raggi.
2. Grazie all'antico pensiero fluisce egli, spremuto in forma di rivolo, un dio ch'è circondato da deità.
3. In un unico accrescersi e veloce procedere per la pienezza scendono della sua vittoria i succhi del Soma con le loro miriadi d'energie.
4. Munto, l'antico cibo viene posto nel filtro che purifica e urlando egli porta la nascita agli dèi.
5. Purificandosi, il Soma procede verso tutti i doni desiderabili, verso gli dèi, del vero accrescitori.
6. Fluisce in noi, o Soma, quando vieni pressato, colmo di Vacche, Destrieri, Eroi, Pienezza; vasti impulsi libera.

Rg veda Samhita

Mandala IX sukta 42

Autore rsih Medyatithih Kanvah

Metro poetico utilizzato : gayatri

(Pag. 363 "Il Segreto dei Veda" Sri Aurobindo – ed. Aria Nuova)

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Sappiamo come nella teologia della Chiesa Cattolica il peccato originale, esprime l'innato stato di tutti gli esseri umani dalla Caduta in poi, ed è quindi qualità intrinseca dell'essere uomo. Tale rottura fra il Dio Creatore e gli uomini, è stata, potenzialmente sanata, attraverso il sacrificio di Gesù Cristo, in virtù della sua morte in Croce. Gesù nato da donna è nel simbolismo cattolico rinnovato viatico che conduce i figli degli uomini al Padre Celeste.

Da esso emerge chiaramente che il peccato originale fu una disubbidienza di Adamo e di Eva, ad un precetto divino, ma che l'istigatore era già presente nell'Eden: Il serpente che come ricorda la stessa Genesi era la più astuta delle creature, e quindi anche dell'uomo stesso. Quindi alla domanda di Sant'Agostino "Si deus est, unde malum?", non possiamo rispondere come Milton che il bene e il male sono stati portati dall'uomo nella creazione. In quanto essi, in seme, erano già espressi all'interno dell'Eden, l'Eden stesso è una creazione di una potenza superiore, alla stessa stregua di Adamo, Eva, e il serpente.

Quindi la cagione prima del Peccato Originale, è la causa prima di ogni cosa: Dio stesso nella sua opera di creazione. In tale evidenza poco importa l'atto finale dell'uomo, la persuasione della donna e l'istigazione del serpente (che è agente funzionale ad una rappresentazione già scritta in precedenza). Il dramma stesso ha collocazione precedente all'Eden, in quanto è necessario discriminare fra causa ed effetto. Come il peccato originale è causa di caduta, esso è effetto della disubbidienza dell'uomo ad un preciso volere, che a sua volta è effetto di due concause l'istigazione del serpente, e la curiosità di Adamo ed Eva (o forse sarebbe meglio dire la loro insoddisfazione ?). Se tutto ciò è vero allora la causa prima va ricercata altrove, e senza mascherarci dietro il libero arbitrio dell'uomo. Per assurdo possiamo sostenere che per un uomo che si interroga sul divino, il peccato è la causa necessaria del massimo bene: la Conoscenza. In quanto è attraverso il

peccare, e la riflessione che ad esso necessariamente deve seguire, che possiamo riconoscere Dio. Il peccato rompe una struttura statica, cristallizzata, determinando un caos che prevalentemente porta i molti a perdersi in una spirale discendente, ma anche alcuni, in grado di riflettere, di comprendere, di analizzare, a risalire verso una condizione spiritualmente più elevata della precedente. Se il peccare è il contravvenire alle regole cosmiche o divine, ogni gnostico è un Grande Peccatore. Pecchiamo quindi contro natura, disubbidendo agli agiti psicologici e biologici che ci determinano. Un peccare il nostro che quindi deve essere non sul non fare, o sul fare, ma su come e il perchè fare o non fare. Ne discende quindi che Il vero peccare è la volontà umana di testimoniare l'uomo stesso, in conformità alle regole/agiti della manifestazione che a sua volta è effetto di un ordine superiore, già in se corrotto, da cui immancabilmente ci allontaniamo per ogni atto, che non sia preceduto da consapevolezza intima. L'uomo percepisce la capacità creativa del divino, e la traduce nel fare. Ma il corrispondere del fare umano, al pensare umano, e all'essere manifesto divino è inficiato dall'immagine erronea che l'uomo stesso ha in relazione a tutti gli altri termini dell'insieme in oggetto, a causa della mancanza di una qualità omnicomprensiva della cognizione umana. Da cui discende l'errare, il peccare, la difformità volontaria o meno al fulcro Fondante della manifestazione: cacciando Adamo ed Eva dal paradiso terrestre Dio disse ad Eva "E tu genererai tra i tormenti". E solo superati i tormenti, l'uomo potrà così tendere al divino perduto, ma per ottenere ciò è necessario peccare contro l'Ideale Fondante dell'attuale manifestazione, frutto commisto di un incerto ordine divino e dell'umano agire, discendendo fino nel cuore nero di quel luogo chiamato Inferno, comprendendo così quanto caduco e illusorio è questo nostro mondo, oppure perdendosi per sempre.

"7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ". (vangelo di Maria)

Antrophos

Erica Tiozzo



Sciamanesimo, tipologie e trance

Abbiamo già visto, per sommi capi, che cosa sia lo sciamanesimo e quali possano essere le sue origini e funzioni.

Vediamo ora di inquadrare correttamente le tipologie sciamaniche e comprenderne i fondamenti.

Alcune scuole antropologiche distinguono in almeno tre macrocategorie i tipi di sciamanesimo: elementare primario, secondario complesso e di possessione.

Il primo è correlato alle società arcaiche di cacciatori-raccoglitori: di questo tipo di culto sarebbero esempio gli Aborigeni australiani, gli Eschimesi, i venezuelani Yaruro. Il "viaggio" è il cardine di tutte le operazioni, per lo più propiziatriche o di guarigione. Lo sciamano dispone di più spiriti guida, non veste in modo particolare e spesso non fa uso di droghe.

Lo sciamanesimo di tipo secondario è diffuso presso le comunità pastorizie dell'Asia e le tribù sudamericane ancora dedite alla caccia, ma che già coltivano alcune piante. La carica di sciamano si tramanda ai propri discendenti e, in generale, il ruolo è più strutturato e anche più prestigioso: il soggetto infatti presiede nascite, funerali, unisce in matrimonio. Il suo status è, quindi, socialmente rilevante, affine a quello di un sacerdote. In questo tipo di sciamanesimo, che ben rappresentano i Tungusi e altri popoli siberiani, lo sciamano ha un potere maggiore sulla sua comunità; fa affidamento solo su uno spirito-guida, cui offre molti sacrifici di sangue (piccoli animali domestici), usa droghe allucinogene ed indossa costumi rituali.

Nel terzo ed ultimo tipo di sciamanesimo, predominante è la caratteristica della possessione. Spesso questi culti sono estremamente sincretistici: le classiche credenze sciamaniche si mescolano alle dottrine e alle pratiche di religioni istituzionalizzate (islamismo, cristianesimo, induismo, buddismo). Lo sciamano (più spesso, sciamana) è posseduto da uno spirito che assume quasi caratteristiche divine, ed ha la capacità di predire il futuro,

praticare forme sofisticate di magia naturale, dare oracoli. Il viaggio sciamanico non c'è più; è sostituito dalla possessione. E'

uno spirito a possedere lo sciamano, che, però, ha il potere di evocarlo volontariamente. Lo sciamano, infatti, non è mai strumento passivo ma attivo: evoca e comanda gli spiriti.

Che si tratti di possessione o di viaggio, lo stato di trance rimane una delle caratteristiche imprescindibili di questa forma del sacro.

L'estasi sciamanica si manifesta in modo volontario, generalmente indotta da sostanze psicotrope, musiche, danze, digiuni e mortificazioni. Sembra che lo sciamano entri in questo stato alterato di coscienza a poco a poco, non di colpo. Talvolta subentrano stati di catalessi o di ipoventilazione. E' la trance, la visione estatica a rappresentare la prova della "vocazione" sciamanica.

L'esperienza, quasi invariabilmente, di viaggio o di possessione che sia, rappresenta la morte simbolica: il soggetto, che già ha "sentito" la chiamata o è stato prescelto dai suoi antenati o dagli spiriti, rivive la sua morte mistica.

La morte mistica è l'iniziazione del neofita: il futuro sciamano vede il suo corpo morto e smembrato, che risorge a livelli nuovi di consapevolezza.

Durante le sedute, lo sciamano rivive l'esperienza della morte simbolica, e ritorna carico di energie.

Purificazione e Spoliazione Teoria e Pratica

di Nicolaus (www.martinismo.it)



Normalmente chi è sensibile al bisogno di elevazione spirituale vive la propria esistenza con il costante assillo della necessità di purificarsi e di mantenersi, per quanto è possibile, stabilmente, nella condizione di purezza.

Credo sia necessario mettere un po' di ordine nei termini di riferimento che questo incontro vuole affrontare.

Intanto serve chiarezza sulla "teoria e pratica" in riferimento alla nostra operatività esoterica:



Premesso che il N.V.O. è una scuola esoterica operativa, mal si adatta al nostro modus operandi il concetto di teoria, intendendo per tale una ipotesi razionale non ancora suffragata da

alcun risultato di esperienze operative, quindi in sintesi un insieme di belle parole e belle idee che però mai nessuno ha messo in pratica.

Dovrebbe essere ormai patrimonio comune di tutti i Martinisti dell'O.M.U. che tutto quanto fa parte del nostro bagaglio dottrinale, è stato già oggetto di ripetute verifiche personali, se non proprio da tutti noi almeno dalla stragrande maggioranza, altrimenti il nostro Egggregore, non più alimentato dalla energia aggregante della pratica dei nostri rituali, non potrebbe avere più la forza di espellere coloro che amano solo le belle parole, provocando così la progressiva dissoluzione del N.V.O.

Quindi, volendo rimanere coerenti con la nostra vocazione, possiamo parlare solo di esperienze acquisite e cioè di pratica consapevole che può essere soggetta a diverse interpretazioni, ma non alla formulazione di "teorie".

Ritengo infatti fortemente consigliabile astenersi dallo sviluppo e dal sostegno di "Teorie", che per forza di cose sono destinate ad essere modificate nel tempo e soprattutto rimangono indissolubilmente

connesse con la sola nostra componente mentale-razionale.

Il nostro percorso, come ben sappiamo, è cardiaco, consapevole e partecipativo, e come tale deve coinvolgere necessariamente la globalità del nostro essere e non soltanto una parte di esso.

Quindi nel parlare di Purificazione è necessario parlare delle nostre esperienze personali.

Fin da bambini veniamo condizionati dalle regole di comportamento imposte dal nostro esterno, dalla famiglia, dalla scuola, dalla religione, dalla società e così via, tanto che quando diventiamo adulti ed impariamo a discernere, abbiamo grande difficoltà a distinguere le regole che applichiamo per condizionamento ricevuto da quelle che rispettiamo per intima e partecipata convinzione.

Il grande lavoro interiore dell'Iniziato è proprio quello di liberarsi da tutti i condizionamenti esterni e cercare in sé tutte le risposte.

E tra i tanti, anche il "bisogno" di purificazione rientra a mio avviso tra quelli fortemente caratterizzati dal condizionamento esterno, indotto da tutte le religioni, quasi tutte le filosofie e dalla stragrande maggioranza delle Scuole Esoteriche ... Teoriche. E' il caso di domandarsi "Purificarci di che e da che cosa"?

Le risposte più frequenti sono:

Siamo scintille Divine che, per errore compiuto, sono precipitate nella materia e si sono ad essa mescolate, per cui dobbiamo purificarci dalla materia!

Dobbiamo liberarci della nostra componente animale!

Dobbiamo dedicare la nostra esistenza terrena alla lotta contro il male che ci avvolge! Dobbiamo elevarci per divenire simili agli Angeli ed avvicinarci a Dio!

Ad una attenta riflessione però ci rendiamo conto che nessuno di questi obbiettivi ci può appartenere, perché il denominatore comune è il disprezzo assoluto per la nostra componente materiale.

Ciascuno di noi "è quello che è (Ehiè Asher Ehiè) in virtù della infinita pressione evolutiva che spinge tutta la Materia esistente a ritornare alla sua forma iniziale di pura Energia Divina, secondo tempi e modi stabiliti da leggi che furono create a

suo tempo e che da allora vincolano anche lo stesso Autore della Creazione. Nessuno ha le capacità di mutare alcuna di queste leggi costituite quando il Creatore volle condensare parte di sé nella materia di cui siamo costituiti e da cui siamo circondati.

Noi abbiamo solo il potere, anzi il dovere di imparare a conoscere sempre meglio queste leggi che comprendono anche le leggi delle eccezioni, altrimenti note come legge dei miracoli.

Precisato questo e riconoscendo che ciascuno di noi è al tempo stesso "Strumento e Materiale" su cui si concentra la forza della legge della evoluzione che noi stessi siamo chiamati a guidare, dobbiamo decidere se è costruttivo e corretto sentirci costantemente Handicappati perché formati, come tutto ciò che esiste in questa manifestazione, da una mescolanza di Spirito (Energia) e materia (Energia condensata).

Vogliamo trascorrere tutta la nostra esistenza dibattuti tra il tentativo infruttuoso di rigetto di quella parte determinante di noi stessi che ci consente di vivere ed il senso di colpa che ci dovrebbe assalire per aver accettato di soddisfare le esigenze naturali della nostra componente animale?

E' giusto colpevolizzare la nostra intima componente materiale, oggettivamente non separabile da noi stessi, rendendola simile ad una pesante palla di piombo per poi ritenerla unica responsabile delle nostre cadute?

E' questa la strada per elevarsi ed avvicinarsi alla Divinità?

O non è piuttosto la via diretta per la follia della penitenza costante e della autoflagellazione.

Non mi pare che la dottrina della reintegrazione del nostro Martinez de Pasqually indichi questa via.

Il monaco combattente di Fabrizio Mariani non impegnava la sua forza nel combattere

contro se stesso, bensì nel combattere la ignoranza di quelle leggi che vincolano la evoluzione della materia verso la Divinità, e che impongono una costante e progressiva acquisizione di consapevolezza di sé, del proprio ruolo nel mondo soggettivo di cui ciascuno di noi è centro e della ricerca della pace con il proprio microcosmo di cui siamo indissolubilmente parte.

Se con la nostra nascita in questo mondo abbiamo consentito la materializzazione dello spirito, ora il compito fondamentale di ciascuno è quello di spiritualizzare la materia di cui è parte.



La purificazione che ci interessa è quindi principalmente quella della nostra mente, del nostro pensiero, e poi

quella del nostro cuore del nostro sentire; e per appropriarci di questa sensibilità dobbiamo seguire particolari rituali di digiuni, di abluzioni, di novene, certi come siamo che queste pratiche operative costituiscono una via per raggiungere lo scopo, un allenamento, la acquisizione di una abitudine mentale, il supporto materiale su cui poggiare la virtù acquisita della purezza interiore che è sinonimo di pace della propria coscienza.

A questo titolo possiamo condividere le pratiche della purificazione fisica con abluzioni rituali, con diete particolari, con medicamenti naturali a base di erbe come l'aloè così come le pratiche di meditazione, di silenzio mentale, di espansione della consapevolezza e della partecipazione con tutte le forme di vita intorno a noi.

Ci sia però sempre chiara la distinzione tra strumento ed obiettivo da raggiungere, con la convinzione che mantenere quanto più a lungo possibile la propria concentrazione mentale sull'obiettivo da raggiungere significa aver già percorso oltre metà della strada.

E la costante esecuzione dei nostri rituali giornalieri consentirà di percorrere agilmente la parte mancante. Infatti ogni giorno noi tutti recitiamo:

Beato l'uomo che non si è appressato al consiglio degli empi; che non si è fermato nella via dei peccatori, che non siede al convegno dei tristi; ma la cui volontà è nella legge di Dio e nella sua legge medita giorno e notte. E sarà come l'albero piantato all'inverso del decorso delle acque, che dà frutto nella sua stagione e le sue foglie non cadono. E tutte quelle cose che farà prospereranno.

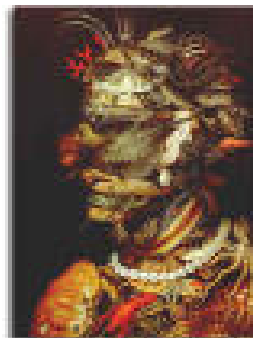
Acheronte e Libri Acherontici

di Vittorio Fincati



(gr. Achèron etr. Aχrum) nome greco di alcuni fiumi e paludi ma, più in particolare nome del principale fiume infernale, quindi Inferno per antonomasia. L'Acheronte infero era immaginato particolarmente limaccioso e di lento decorso quasi volesse simboleggiare la condensazione di tutte le forme vissute, pronto ad accoglierne sempre di nuove, grazie agli uffici del demone traghettatore Caronte che, come indica la somiglianza fonetica, in realtà è solo uno sdoppiamento mitologico del fiume o inferno. I fiumi acheronti o paludi acherusie del mondo soprastante erano visti come ingressi/uscite dell'oltretomba, ed era famoso quello che sfocia tutt'oggi a nord del Golfo di Ambracia, nello Ionio (presso cui sorgeva un famoso Nekromanteion). Altrettanto famosa era la palude acherusia del lago di Fusaro, presso Napoli.

Basandosi su questo retaggio greco i Romani hanno attribuito il nome di Libri Acherontici, cioè di viatici rituali per l'al di là (come il Libro egizio dei Morti o quello Tibetano) ad una parte degli etruschi Libri Fatali, cioè a quelle pratiche rituali – in origine trasmesse oralmente – della scienza sacra connesse, come recita il Dizionario della Civiltà Classica, con "le norme per differire la morte, guidare le anime nell'oltretomba e trasumanarle fino all'immortalità".



In realtà chi ha usato questa espressione è stato il solo Arnobio, un pagano del IV secolo fattosi cristiano, mentre un altro autore di poco successivo, il commentatore virgiliano Servio, parlava di "sacri riti acherontici" che assieme ai "libri di aruspicina" sarebbero stati dettati dal mitico Tages. In realtà non conosciamo l'esatto termine etrusco col quale definire questo tipo di ritualità. Si tratta comunque di pratiche "chtoniche" poiché sia l'etrusco Tages che il greco Achèron/Chàron, erano, il primo un essere

sortito dal suolo e figlio del Genio della Terra, mentre il secondo un dio fluviale relegato agli inferi per aver cercato di dissetare i Giganti (esseri tellurici) fatti prigionieri da Zeus.

In ogni caso questi argomenti vennero trattati con grande ampiezza, da un neoplatonico del III secolo: Cornelio Labeone, che scrisse, come ricorda Fulgenzio, ben quindici libri sulla scienza sacra degli Etruschi ricavata da Tagete e Bacchide (Manto?). In realtà è molto probabile che dovette trattarsi di una compilazione mista, in cui si mescolava il retaggio sacrale etrusco con quello del collegio sacerdotale dell'oracolo di Klaros, in Anatolia egea. E' difficile dire se questo sincretismo sia opera di Labeone o non venne compiuto dagli stessi Etruschi, assai ricettivi verso tutto ciò che proveniva dal mondo greco. Uno dei titoli di questi quindici libri era Sugli Dei animati ed è quello che più da vicino si connette con i sacri riti acherontici, non a caso violentemente attaccato da Arnobio e Agostino.

Il motivo dell'attacco è perché le pratiche in questione, oltre alla possibilità di poter differire il destino, toglierebbero a Dio l'esclusiva di concedere l'immortalità agli esseri umani che, secondo gli Etruschi ma, evidentemente, secondo le discipline arcane di tutti i popoli antichi (eroizzazione), era invece possibile gestire da quelli stessi. Circa questa due possibilità, che in qualche modo sono contraddittorie con la spiritualità etrusca (rigidamente fatalista e determinista), è difficile dire se si tratta di una credenza originaria etrusca o non derivi da influssi orfici e pitagorici, cioè greci, mediati probabilmente in Campania al tempo della colonizzazione etrusca. Pare che Cicerone (De Div. II, 50) non avesse dubbi in proposito: "la scienza dell'aruspicina dopo [la rivelazione di Tages] si accrebbe per la conoscenza di nuovi elementi riferiti a quegli stessi principi [dell'aruspicina]. Ciò ci è stato detto da quegli stessi [Etruschi]".

Il fulcro della dottrina Sugli Dei animati è che certi animali, sacrificati a determinate divinità (come Veiove), liberano l'anima



dalla condizione mortale. Si tratterebbe quindi di riti da compiere con la persona ben viva, forse per molto tempo, poiché dovrebbe stabilirsi un legame tra l'uomo e la forza vitale sprigionata dall'animale sacrificato. Un rito analogo, ma compiuto all'incontrario, animerebbe invece l'anima di un uomo nel post-mortem, come fu attestato da certi riti funebri di tribù slave del Volga più di mille anni dopo. Si tratta quindi di ritualità rientranti nell'ambito di ciò che i Romani chiamarono "sacre cerimonie private" che, come spiega Sesto Pompeo Festo, "si compiono per singoli individui, o per singole famiglie o stirpi". In quest'ultimo caso, però, il confine tra pubblico e privato è davvero molto sfumato, come sembra fosse la celebrazione dell' Agonium Veiovis del 21 Maggio in cui si festeggiavano coloro che, come i gentiles Iulii [discendenti diretti da Ascanio], avevano varcato queste soglie.. e una statuetta di Veiove è stata trovata nei pressi dell' heroon [sacrario] di Enea a Lavinio. Veiove, associato in alcune monete con i Lari protettori dello Stato Romano, è un Giove tellurico, il Guardiano della soglia, l'Achèron o Charun greco, la deità che bisognava affrontare e superare per potere accedere all'immortalità. Questi immortali, gli Dèi animati di Cornelio Labeone erano chiamati dèi novensiles [Dèi recenti] e assimilati ai Peanti e ai Lares Viales [Lari Protettori dei "Viaggiatori"].

Tornando agli Etruschi, è probabile che i sacri riti acherontici si continuassero anche nella tomba, con i dipinti celebranti l'apoteosi del defunto, riti che servivano a mantenere un legame con il suo eidolon, onde ricavarne anche dei benefici. Non è ancora stato fatto uno studio che tenti di ricostituire questo aspetto della etrusca disciplina sulle decorazioni sepolcrali; esso potrebbe illuminare in maniera inaspettata un mistero creduto perduto per sempre.

<http://www.radiokriti.gr>

<http://remomangialupi.googlepages.com>

<http://ieraporneusis.googlepages.com>

<http://armatadimithra.googlepages.com>

<http://romapagana.googlepages.com>

INRI, Aikido e Pensieri in Libertà

Di Carlo Caprino



*La realtà è come un viso riflesso sulla
lama d'un coltello:
le sue proprietà dipendono
dall'angolazione con cui la
osserviamo.
(Hsing Yun, "Descrivendo
l'indescrivibile")*

Premessa

Ho avuto la fortuna di poter frequentare, anche se per i pochi anni della mia fanciullezza, la fumosa e antica officina da fabbro maniscalco in cui il mio nonno paterno esercitava quell'arte che suo padre, e il padre di suo padre avevano fatto prima di lui. Tanti sono i ricordi che conservo, tra questi l'importanza che lui dava agli attrezzi della sua professione. Egli sosteneva che la Maestria si esprime appieno solo tramite un adatto strumento e che – di contro – solo chi possiede capacità e conoscenze sufficienti può sfruttare al meglio un attrezzo.

Se quanto sopra era vero per la forgia ardente e per la massiccia incudine accanto a cui noi bambini ci estasiavamo, lo è altrettanto anche negli altri campi in cui la nostra quotidianità si svolge, con la (apparente) differenza di dover magari individuare gli "attrezzi" più utili alla nostra bisogna. Tra questi possono a buon diritto rientrare passi ed estratti di scritti vari, moderni e antichi, orientali ed occidentali. L'interpretazione che se ne può dare diventa "strumentale" alla pratica in corso e quindi – per certi aspetti - tanto corretta, esatta e "reale" quanto potrebbe essere quella completamente opposta. Ognuna di queste opere è uno specchio, ognuno vi vede ciò che è in grado di proiettarvi, magari qualcosa che, per i più svariati motivi, l'autore stesso non immaginava neppure ma che, comunque, la rende "reale" quanto le innumerevoli altre interpretazioni.

Va detto, a mia anticipata discolpa, che molti dei brani impiegati nelle mie riflessioni sono particolarmente propizi ad una molteplicità di interpretazioni e che anche per questo ho superato il timore di

compiere un delitto di "lesa maestà" nel piegarli al mio fine e nell'impiegarli come strumenti al pari di un martello o un cacciavite. Guardo insomma, in maniera cosciente, il dito, senza preoccuparmi se colui che me lo mostra volesse in verità indicarmi la luna, anche perché, per dirla alla Nietzsche "non esistono fatti, ma interpretazioni".

Alla teoria non può non accoppiarsi la pratica, pena la quasi l'inutilità dell'una senza l'altra, ed è proprio la pratica praticata, preceduta o seguita dalla teoria, che spesso ha un effetto maieutico, stimolando e favorendo intuizioni o collegamenti a mo' di ponte tra argomenti che fino a prima sembravano distanti come le rive di un ampio fiume.

Questa premessa spero possa in qualche modo spiegare come – quasi d'improvviso – nella notte di Ognissanti, mi si è presentato un parallelo tra l'Aikido e uno degli acronimi più noti (ma non per questo conosciuto...) nel mondo occidentale, un parallelo che avrei giudicato assolutamente strampalato solo il giorno prima, evidentemente evocato da alcuni scambi in una lista di discussione su Internet e dalle riflessioni favorite dal seminario di Aikido condotto da Paolo N. Corallini a La Loggia a fine ottobre.

INRI, acronimo o altro

Mi prendo la libertà di citare e assemblare ampi stralci di alcune e-mail pubblicate sulla lista di discussione collegata al sito internet www.fuocosacro.com sperando di non stravolgerne il senso.

Filippo Goti, Il moderatore della lista ha posto, tempo fa, una interessante questione:

Non ritenete opportuna l'introduzione di una questione metodologica, legata proprio alla discussione del significato di INRI?

Vogliamo considerare INRI come "parola sacra", "parola di potere", o "mantra"; e quindi da utilizzarla durante pratiche invocative o evocative.

Oppure considerare INRI un acronimo legato ad operatività alchemica ?

Ancora.... Vogliamo contestualizzare INRI al periodo storico del primo secolo cristiano, o traslarla durante il

rinascimento (periodo più consono all'alchimia) ?

Quasi tutti noi abbiamo appreso tramite il catechismo della Chiesa cattolica che il monogramma INRI nella sua forma profana significa: *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum* (Gesù di Nazareth Re dei Giudei) ed è la condanna dispregiativa che i soldati romani affissero in testa alla Croce su cui Gesù visse la sua Passione.

Il cartiglio con tracciate le quattro lettere ricorre in tantissime opere pittoriche che ritraggono questo momento ma la prima perplessità sorge proprio ammirando la quantità di immagini che vogliono ritrarre questo evento... alcune riportano un cartiglio con la scritta orizzontale, in altri le lettere sono disposte a quadrato con un senso di lettura orizzontale, su due righe:

IN
RI

mentre in altri ancora la lettura è in senso verticale, su due colonne:

IR
NI

Se possibile, le perplessità aumentano quando ci si rende conto che l'acronimo è probabilmente una "licenza pittorica, dato che gli evangelisti canonici (quale che sia il valore che si voglia dare alla loro testimonianza) riportano il *titulus* (tavola in cui di norma si indicava il nome del condannato alla crocifissione) fatto affiggere da Ponzio Pilato con versioni diverse tra loro:

Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei".
(Matteo 27,37)

E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei.
(Marco 15,26)

C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.
(Luca 23,38)

Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».
(Giovanni 19,19)

Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.
(Giovanni 19,20)

E' facile immaginare i motivi che resero "famosa" questa frase nel corso dei secoli, e come queste quattro lettere divennero le iniziali di parole veicolo di ben altri significati. Così tale monogramma servì nel corso del XIX secolo come segno di riconoscimento dei Carbonari, e corrispondeva a *Iustum Necare Reges Italiae* (È cosa giusta uccidere i re d'Italia), mentre per gli Alchimisti il significato è *Igne Natura Renovatur Integra*, ovvero "Con il Fuoco si ritrova il Nitro, l'Azoto".

Riguardo a questa interpretazione, il già citato moderatore della lista di discussione di "Fuoco Sacro" afferma:

Igne Natura Renovatur Integra nella sua valenza esoterica, e nello specifico alchemica. La miapersonale interpretazione è legata alla posizione predominante del FUOCO in questo acronimo. Il Fuoco divino che purifica, rinnova la natura, mondandola da ciò che divino non è, e ristabilendo eguaglianza sostanziale, fra la fonte e la manifestazione.
Un fuoco che prende le mosse dal fisico, che divampa nella mente, e che plasma l'anima, disgregando ogni grumo e macchia.

A quanto sopra un altro corrispondente offre una alternativa:

Io preferisco: la natura originaria rinasce nel fuoco (come la Fenice).
Azoth = A + Alpha e Aleph, e poi Zeta + Omega e Thau.

A puro titolo di cronaca, è opportuno dire che alla lista di possibili interpretazioni dell'acronimo possiamo ancora aggiungere:

*Igne Nitrium Roris Invenitur
Jamaim, Nor, Ruach, Jabashah
Justitia Nunc Reget Imperia
Ineffabile Nomen Rerum Initium
Intra Nobis Regnum Jehovah
Indefesso Nisu Repellamus Ignorantiam
Infinitas Natura Ratioque Immortalitas
Iustum Necare Reges Impios
Ignatii Nationum Regumque Inimici,*

elenco in cui, cogliendo fior di fiore, ciascuno potrebbe trovare quella che più si confà al proprio sentire o che meglio si presta alle proprie "simpatie" (l'ultima citata non è propriamente un complimento ai Gesuiti di S. Ignazio...)

Aikido e grammatica

Visto l'ampio ventaglio di possibili interpretazione, e stante quanto detto in premessa, appare un po' meno peregrino il dividere INRI in due sillabe, ovvero IN e RI ed esaminarle separatamente.

IN è un prefisso presente in parole di origine latina, indicando per lo più un cambiamento di stato, un divenire. Inoltre – come preposizione – introduce determinazioni di spazio, specialmente di stato in luogo, mentre in unione con verbi che indicano movimento, avvicinamento e simili introduce una determinazione di moto a luogo ed, in unione con verbi che esprimono un cambiamento o un mutamento indica il punto di arrivo, lo stadio finale.

RI – come la sua variante "re" – è un prefisso che indica ripetizione, movimento in senso contrario, ritorno a uno stato precedente o anche intensificazione, in verbi e sostantivi o aggettivi specialmente di origine latina.

Per la sua caratteristica di cambiamento di stato e di moto al luogo, ad **IN** associo l'idea di una freccia, sia come arma dalla traiettoria dritta e imm modificabile, sia come strumento di indicazione di un punto; dalla freccia al triangolo il passo è breve e altrettanto lo è quello per giungere al concetto di *Omote* e *Irimi* dello *Aikido*.

Il **Triangolo** rappresenta *Iku musubi*, ovvero il "fondamento della vivificazione" o lo stato dello scorrere del *Ki*, ci ricorda una catasta di legna che arde con una fiamma che sale verso il cielo e rappresenta quindi il principio focoso, che si collega al principio maschile, spesso raffigurato, dal Priapo latino al *lingam* indiano, da un fallo eretto, pronto a "penetrare" nel principio femminile per "vivificarlo" col proprio seme. Come la fiamma sale dritta verso il cielo, le tecniche *omote* entrano dritte nella guardia dell'avversario e quindi tecnicamente il

triangolo è la chiave per "entrare" e rappresenta l'*irimi* e le traiettorie diagonali delle tecniche *omote*. Nella forma piana il triangolo richiama la postura ortogonale dei piedi in *hamni* (quello posteriore corrisponde alla base e quello anteriore all'altezza) e ricorda i tre imprescindibili componenti della pratica ovvero *Uke* (colui che attacca e "riceve" la tecnica), *Tore* (colui che si difende ed esegue la tecnica) e la tecnica che i due partner eseguono, tre elementi che non hanno senso e compiuta attuazione se manca anche uno solo di loro. Nella forma solida il triangolo si trasforma in piramide, che racchiude e richiama la figura del praticante in *sankaku-tai* (letteralmente: "corpo triangolare") sia in *seiza* (postura in ginocchio) che in *tachi-ai* (postura in piedi), con il baricentro che corrisponde al centro della base, in una postura stabile, "dentro" (altro significato possibile di "IN") il *kamae*.

L'idea di circolarità evocata da **RI** si presta a richiamare invece il cerchio o la spirale, e di conseguenza, nello *Aikido* il principio *Ura*.

Come il triangolo rappresenta il principio maschile, il **Cerchio** rappresenta il principio femminile nelle sue varie espressioni, a partire da quella fisica: sin dalla notte dei tempi i seni ed i fianchi abbondanti, ovvero le "curve" prosperose, erano nelle donne segno di opulenza ed indice di buona salute e di sicura discendenza. Il cerchio è *Taru musubi*, ovvero il "fondamento del completamento", come l'Eva biblica creata per "completare" Adamo e simboleggia il regno vegetale, la Madre Natura rigogliosa rappresentata dai miti di Cerere e Demetra. Ancora il cerchio è la bocca di un pozzo o il profilo di una coppa che contengono l'Acqua che assicura la vita e che scende verso il basso e scorre in orizzontale così come il fuoco maschile sale verticale. Tecnicamente il cerchio rappresenta la chiave per "unire", il *tenkan*, il *tai-sabaki* e le traiettorie delle tecniche *ura*, che "accolgono" e contengono l'impeto dell'aggressore. Nella forma piana il cerchio è il *Do*, la Via del *Budo*, il cammino infinito di studio e conoscenza che per crescere e svilupparsi deve tornare periodicamente sui suoi passi per approfondire e migliorare quanto già appreso, traendo nutrimento da sé stesso come un *ouroboros*. Nella forma solida è la "sfera di energia" in cui l'*aikidoka* racchiude e avvolge l'avversario, delimitata degli arti

superiori ed inferiori, come nella celeberrima rappresentazione dell'*Uomo Vitruviano* del Da Vinci.

Triangolo e Cerchio, Maschile e femminile, Fuoco ed Acqua che uniti producono vapore. In Giappone questo elemento è rappresentato da un insieme di linee ascendenti che, in unione al grafema "*Kome*" avente il significato di riso, origina l'ideogramma del termine *Ki*. Questo è intraducibile letteralmente, si può parlare di energia vitale, di una forza che trascende il fattore muscolare, o di varie altre definizioni, nessuna completa ed esaustiva. Nessun termine occidentale si avvicina come significato, se non nel latino e nel greco classico ("*spiritus*" e "*pneuma*"). In Giappone esso è al centro di molti ideogrammi, che contemplano rapporti tra gli uomini, tra loro e le cose e così formato il simbolo ha in sé l'idea di nutrimento, che deriva dal riso, e di energia, che scaturisce sotto forma di vapore. Ma non solo: il grafema "*Kome*" può anche indicare le varie direzioni in cui la potenza si espande nello spazio. Il termine "*Ki*" rappresenta quindi l'invisibile energia vitale che si origina dall'unione del principio maschile con quello femminile e che si estende in ogni direzione ed è parte fondamentale ed imprescindibile della pratica di *Aikido*.

Se le due parti dell'acronimo richiamano rispettivamente triangolo e cerchio, la loro unione, rappresentata come sopra detto su due righe o due colonne realizza un **Quadrato**, forma geometrica che rappresenta *tamatsume musubi*, ovvero il "fondamento del riempimento", lo stato solido, la materia concreta. I quattro lati corrispondono al quaternario degli elementi mentre tecnicamente in *Aikido* il quadrato è la chiave del "controllo", il fine a cui tende una tecnica, *omote* o *ura* che sia: quadrata è la forma che assume il busto del *Tore* che controlla il braccio di *Uke* dopo *ikkyo*, la metà di un quadrato è raffigurata dal braccio e dal busto dell'*Uke* controllato dallo stesso *ikkyo*. Controllare significa verificare ed accertare l'esattezza o la correttezza di qualcuno o qualcosa, quindi se il cerchio è perfetto, il quadrato è giusto, tanto da essere stato adottato dai pitagorici quale simbolo della Giustizia; rappresenta quindi la Legge, nel senso estensivo del *Dharma* sanscrito, che è normatività interiore, codice esteriore ed ordine concettuale.

Controllare è anche inteso come vigilare o sorvegliare l'accesso ad una zona sacra o riservata, per accogliere solo chi ne sia degno; in questa accezione il quadrato nella forma piana rappresenta sia il recinto sacro che il *tatami* che attutisce le cadute del praticante e "vigila" sulla sua incolumità mentre nella forma solida richiama il Tempio, in cui *sancta sanctorum* è custodito e protetto, come il *Dojo*, il luogo in cui si pratica l'Arte marziale, sacro per la presenza del *Shinza* (letteralmente: "luogo dove risiede il Cuore - Spirito") e del *Kamiza* (letteralmente: "luogo dove risiedono gli spiriti del Fuoco e dell'Acqua").

Oltre a quanto sopra, le tre forme rappresentano anche i tre mondi dell'uomo: il mondo materiale, composto da quattro elementi, è rappresentato dal quadrato; il cerchio rappresenta il Divino, l'Uno che tutto contiene e che non ha né inizio né fine mentre il triangolo, che nella tradizione pitagorica si manifesta come *Tetraktys*, simboleggia l'ascesa dal molteplice all'Uno e secondo il Wirth, collocandosi tra il cerchio ed il quadrato, rappresenta il mondo spirituale, il tramite tra la Materia e il Divino, la modalità in cui l'uomo tenta di raffigurare l'inconoscibile, come nei casi della Trinità cristiana o della Trimurti induista.

Conclusioni

In chi consideri *Aikido* come mera pratica fisica queste note susciteranno reazioni oscillanti tra l'ironia e lo sgomento, ed altrettanto avverrà per chi ritenga che la pratica consista in un isolamento quanto più ampio possibile dalle cose del mondo. Chi invece ritenga che ogni atto della vita ed ogni momento del quotidiano possa essere strumento e teatro della *sadhana* personale riuscirà ad andare aldilà della mia povertà d'espressione e potrà trovare, nelle sue esperienze, altrettanti "collegamenti" tra pratiche a prima vista senza nulla in comune.

V.I.T.R.I.O.L Quando la Ricerca si fa Tecnica di Antonella Di Guardo



"Io credo in tre principi.....fondamento di quasi tutte le pratiche magiche :

- che i confini della nostra mente fluttuano e che molte menti possono influire l'una sull'altra,
- che i confini delle nostre memorie sono allo stesso modo fluttuanti e fanno parte di una sola grande memoria,
- che questa grande memoria e grande mente possono essere evocate attraverso i simboli....."

(da " Ideas of God and Evil" William Buttler Yeats)

Chi si è accostato alla straordinaria produzione poetica di questo grande scrittore irlandese, non può non essersi reso conto del suo desiderio recondito di creare archetipi e simbologie comuni a tutte le culture dell'unica razza possibile : quella umana.

In lui è presente l'idea, già espressa da Gustav Jung, di " una memoria collettiva" che noi possediamo a livello inconscio. Afferma Jung che essa è attiva su di un piano simbolico, nel senso che certi oggetti o azioni quotidiane suscitano in noi un grande potere di attivazione simbolica tale da mostrarci sensibilmente interessati ad essi.

Solo colui che è sensibile alla dimensione spirituale può rinvenire questi significati reconditi e archetipici, avvertendone l'essenzialità.

Ecco allora scattare l'esigenza fondamentale per l'uomo di scoprire, nel mondo individuale, una scheggia di memoria dell' "anima mundi" umanistica, una scintilla di conoscenza eterna capace di trasformare in mito la banale tranquillità del quotidiano.

E' l'esplicitazione della potenza del "VITRIOL" : *Visita interiora terrae rectificando invenies occultam lapidem* (visita le parti interiori della terra, rettificando troverai la pietra occulta), scendere nelle profondità inconse del proprio essere e rettificarle distaccando le forze sessuali (l'istintività) dalla corporeità per portarle in una sfera del tutto diversa dove diventano forza "alba" di pensiero limpido come il vetro : vetriolo!

Solo dopo tale trasformazione si può accedere alla propria regione infera e

dominare le cieche potenze elementari. E' linizio del nostro percorso ricognitivo che ci porterà a ritrovare la fonte dell'essenzialità e della vita comune a tutti gli uomini , evadendo dalla prigione dorata nella quale siamo quotidianamente rinchiusi.

E' il capovolgimento della mente e dell'intendere che implica un andare al di là della mente stessa.

E' l'invito a "morire", non nel senso heideggeriano del termine per cui la morte è intesa come "quella dimensione costitutiva dell'esistenza", ma secondo valori più alti che riconoscono in essa la massima espansione e giustificazione.

E' ciò che Mozart voleva intendere allorchè, in una sua lettera del 4 Aprile 1787, definiva morte "...questa vera ottima amica nostra....".

Morte intesa come possibilità di spoliamento del nostro essere da ciò che lo abbrutisce e lo rende schiavo delle profane abitudini, morte come anticamera della resurrezione dello spirito.

Quante volte nella nostra vita siamo "morti" per poi rinascere, quante volte abbiamo fatto tesoro dei momenti giudicati tristi da cui abbiamo ricavato la forza per andare avanti, rinascendo come fenici, provati ma migliorati.

Quanti ricordi ritornano alla mia mente.....la morte di mio padre, l'allontanamento dalla mia terra, la malattia.....momenti devastanti che come sabbie mobili ti inghiottono e ti costringono a scendere nel profondo di te stesso fino a trovare un appiglio, una luce che possa illuminarti e darti la forza per trovare una ragione che ti permetta di andare avanti, di capire che niente è dato dal caso e che per ogni momento "distruttivo" c'è sempre la possibilità di avere un'altra opportunità per "vivere", per rinascere!

Quando la ricerca si fa tecnica : quando il desiderio di scoprirci migliori diventa tecnica per sopra-vivere, per andare oltre l'apparente.

E' la materialità che si distrugge per il ritorno dello spirito a se stesso, unica assoluta libertà conoscitiva, vero "dies natalis" nel quale conoscenza è insieme co-nascimento.

Io "ho" il corpo, non "sono" il corpo e per questo motivo occorre estirpare dentro di noi le radici dell'aver per trasformare "radicalmente" l'aver in essere (e il mio pensiero corre a Fromm).

Ecco la forma massima dell'amore in cui chi ama, in senso lato, rinuncia a se stesso donandosi interamente agli altri, è il desiderio di copartecipare con i simili per creare un'unica grande memoria che lega ed in cui ci si riconosce.

Non la memoria storica ma quella che permetterebbe di trasformare le spade in vomeri ed al leone di pascolare con l'agnello.

Dice un vecchio proverbio francese : " Sono io che ti devo tutto perché ti amo!"

E se questo è il traguardo che possiamo raggiungere scavando dentro di noi e permettendo a quella "morte" iniziatica di riplasmare il nostro essere..... allora ben venga l' "amica nostra" del Fratello Mozart.

Voglio

Incamminarmi per

Trovare me stessa

Ricercandomi

In

Ogni

Luogo del mio essere.

Il mito del Paradiso Perduto nell'Esperienza di Mère

di Pino Landi



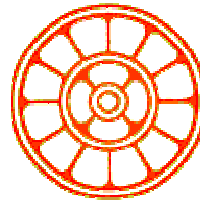
Aforisma 58 — "L'animale, prima di venire corrotto, non ha ancora assaggiato il frutto della conoscenza del bene e del male.

Il dio non ha toccato quel frutto, preferendo l'albero della vita eterna.

L' uomo sta in bilico fra il cielo superiore e la natura inferiore."

(Sri Aurobindo)

Ogni vivente ha un proprio linguaggio di specie, formato da innumerevoli e disparati segnali e segni...Posizioni nello spazio emissione di odori, suoni o altro sono gli strumenti attraverso cui questo linguaggio si articola. L'uomo ha perduto il contatto con gli altri viventi raffinando sempre di più il solo linguaggio dei suoni e la logica mentale che ad esso ha associato...La traduzione in segni scritti di questo tipo di linguaggio non ne modifica la sostanza. Il linguaggio mentale ha da un lato ampliato le possibilità dell'uomo di espandersi materialmente dominando il pianeta e dall'altra l'ha impoverito isolandolo ancora di più dalla totalità degli altri esseri e dal cosmo intero...il linguaggio è diventato in ultima analisi fattore di separatività e di visione utilitaristica e viceversa queste hanno prodotto un linguaggio mentale...



Ma il linguaggio universale non si è perduto per sempre per l'uomo. E' solamente disceso sotto il livello della coscienza ordinaria, là dove giace tutta la storia evolutiva dell'uomo. Emerge di tanto in tanto sia a livello individuale che collettivo e prende la forma di ciò che chiamiamo sogno, visione, immaginazione, oppure simbolo o mito.

I miti sono uno dei più grandi tesori che l'umanità possiede: contengono in sé, sotto la loro forma, una sostanza che è insegnamento, conoscenza e saggezza oltre tempi e culture. Occorre solo avere la sincera volontà di percepire questo

insegnamento, farlo vivere in se stessi, perché nessuna conoscenza è "esterna".

Il mito della cacciata dal paradiso terrestre è uno dei suddetti patrimoni dell'uomo, compare a più riprese in paesi e tempi lontanissimi tra di loro.

Molti Saggi l'hanno utilizzato per insegnare, qualche religione ne ha deformato la percezione dell'essenza attraverso interpretazioni parziali e inadeguate della forma. Ma questo mito resta là come una pietra preziosa per chi voglia goderne la bellezza ed assorbirne le vibrazioni di luce...

Mère: " *In effetti quella storia che sembra così puerile, la storia della Genesi, contiene una verità. Nelle antiche tradizioni del tipo della Genesi è come nei Veda: ogni lettera era un simbolo di conoscenza, il riassunto immaginoso di una conoscenza tradizionale; proprio come i Veda sono la sintesi immaginosa della conoscenza di quei tempi. Ma a parte questo, anche il simbolo aveva una sua realtà, nel senso che davvero è esistito un periodo sulla terra (corrispondente al primo manifestarsi in forme umane della Materia mentalizzata) in cui la vita si trovava ancora in perfetta armonia con tutto quello che c'era stato prima. È solo più tardi che...*"



Mère, come riportato nell'Agenda del 11 marzo 1961, viene interrogata da Satprem proprio sul vero significato di questo mito, e Lei spiega non cosa ne pensa, ma come ha vissuto ed

esperimentato la cosa.

Mère: "Hai qualche domanda?" [in riferimento all'aforisma di Sri Aurobindo sopra citato]

- **Satprem:** "È vero che è esistito un paradiso terrestre? Perché l'uomo ne è stato cacciato?"

Mère: " Dal punto di vista storico — non psicologico: storico — basandomi sui miei ricordi... Anche se non posso provarlo: non si può provare niente, io penso che non esistano prove davvero

storiche, cioè giunte fino a noi; oppure, se ne esistono, non le hanno ancora trovate. Però stando ai miei ricordi... (Mère chiude gli occhi, come andandosene alla ricerca della sua antica memoria — continuerà a parlare ad occhi chiusi)... di sicuro, in un dato momento della storia della terra, è esistito una specie di 'paradiso terrestre', nel senso di una vita perfettamente armoniosa e naturale. Vale a dire che c'è stato un tempo in cui la manifestazione della Mente si trovava in accordo — ANCORA in completo accordo — e in totale armonia col procedere ascendente della Natura, senza ancora nessuna perversione e deformazione. Era il primo stadio del manifestarsi della Mente in forme materiali."

Mi pare che sia importante definire cosa sia questo "paradiso terrestre" questa condizione edenica. L'esperienza di Mère, certamente non ripetibile per uomini comuni, è comunque utile per la comprensione di tutti; ben più utile di studi storici, che non possono che basarsi su teorie mentali, pareri ed illazioni, ed anche di trattati teologici, che altro non sono che elucubrazioni filosofiche e quindi mentali...

L'esperienza di Mère parla di una fase dell'evoluzione umana di "transizione". Un periodo in cui già si era manifestata la Mente sul piano della materia e degli accadimenti, ma ancora non si è sviluppata pienamente ed una armonia completa quanto inconsapevole con il suo ambiente era caratteristica dell'umano. L'uomo non aveva ancora piena coscienza della propria individualità, e l'unione con il Tutto era un istinto, non una scelta.

In altre parole si potrebbe dire che iniziava allora l'avventura della coscienza che avrebbe dovuto imparare ad individualizzarsi pienamente, prima di superare la separazione e ritornare ad identificarsi con il Tutto, questa volta però in modo del tutto consapevole e volontario. Iniziava insomma un lungo e faticoso giro di spirale...

Mère: " Quanto è durato? Difficile dirlo. Ma per l'uomo si trattava di una vita che era quasi la prosecuzione della vita animale. Il mio ricordo è quello di una vita in cui il corpo si adattava in modo perfetto all'ambiente naturale, il clima

ai bisogni del corpo e il corpo alle esigenze del clima. La vita era qualcosa di assolutamente spontaneo e naturale, come potrebbe esserlo una vita animale più luminosa e più cosciente; ma non aveva nulla di quelle complicazioni e deformazioni che lo sviluppo della Mente avrebbe aggiunto più tardi."

Il mito trova ogni volta le forme adatte per la cultura e la psiche dell'uomo che vive in quel preciso periodo in cui si manifesta, ma in fondo il mito è ricordo. Se così non fosse allora non sarebbe strumento per procedere verso la conoscenza, che è sempre svelamento e che non potremmo raggiungere se già non fosse completa in noi.

Anche questo del "Paradiso Perduto" è un ricordo. Ricordo di uno stato particolare di cui l'uomo comune può percepire riflessi e il ricercatore spirituale bagliori e visioni sempre più precisi e nitidi in proporzione al suo livello ed ampiezza di coscienza.

Esempi di riflessi sono quella reverenza silenziosa che proviamo di fronte ai grandi spettacoli della natura, agli alberi millenari, ai paesaggi maestosi; la compassione, intesa come partecipazione alla comune condizione, verso gli altri viventi, verso le sofferenze degli animali...Certo non tutti gli uomini hanno questo tipo di sensibilità, ma d'altra parte non tutti gli uomini sono eguali, anzi si potrebbe dire che ciascuno è posizionato su un diverso gradino di crescita e quindi di diverso grado di ricordo...

Mère ne aveva un ricordo perfettamente nitido e preciso, connaturato alla propria coscienza, una con l'Energia esecutiva del Divino, la Madre.

Mère: "... A dire la verità, quando rivivi quei momenti non ti viene la curiosità di individuare particolari del genere, perché ti trovi in un'altra condizione di spinto, non hai curiosità per queste precisazioni materiali: tutto si trasforma in dati psicologici..."

"...Di quel periodo mi è rimasto il ricordo. Mi è tornato e l'ho rivissuto quando ho preso coscienza dell'intera vita della terra. Ma non posso dire quanto sia durato, né quale fosse il luogo — questo non lo so. Ricordo solo la condizione, lo stato: che cos'era la Natura materiale, che cos'erano la

forma umana e la coscienza umana in quel momento. E quella specie di altri elementi della terra: armonia con la vita animale, e un'armonia così grande con la vita vegetale, una specie di conoscenza spontanea di come usare le cose della Natura, della qualità delle piante, dei frutti e di tutto quanto la Natura vegetale può offrire. E nessuna aggressività, nessuna paura, niente contraddizioni né attriti, NESSUNA perversione: la mente era pura, semplice, luminosa, priva di complicazioni..."

...Era.., era qualcosa di così... semplice, pieno di luce, armonioso, estraneo a tutte quelle preoccupazioni che abbiamo oggi — assolutamente fuori da qualunque preoccupazione di tempo e di spazio. Era una vita spontanea, estremamente bella, e così vicina alla Natura! Come un espandersi naturale della vita animale. E non esistevano contrapposizioni, contraddizioni, niente — tutto andava nel migliore dei modi."

L'Eden come simbolo di una condizione di coscienza, condizione che si è perduta perché nulla è stabile sul piano della materia e degli accadimenti, ma tutto è divenire...Solo nel Divino trascendente e privo di qualificazioni c'è la stabilità e l'eterna immutabile realtà, il resto è Emanazione e tutto ciò che è Emanato tende a riassorbirsi. Ma la via del riassorbimento passa attraverso la medesima Volontà, Verità ed Amore che determinò l'Emanazione medesima.

Quella volontà non può esprimerla l'animale, che ha la coazione degli istinti e neppure gli dei, che soggiacciono alla loro perfezione...solo l'uomo può scegliere, può evolvere. L'uomo è ponte tra la materia ed il Divino, nell'uomo la coscienza può trasformarsi, nell'uomo la materia avere coscienza di sé stessa, del Divino che è involuto in ogni cosa, della sua origine Divina e del suo ritorno al Divino.

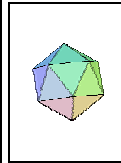
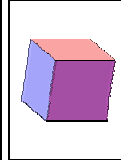
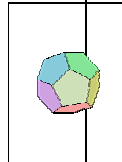
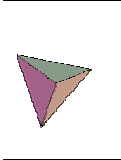
L'uomo per svolgere pienamente il suo compito deve essere strumento della manifestazione della mente ed incarnare una coscienza di individualità...per poi trascendere l'una e l'altra. In fondo la storia del Cristo non è forse il racconto di tutto ciò? Quel Cristo che altro non è che il Divino fatto uomo per insegnare all'uomo la via per il ritorno, per riconquistare quella condizione edenica che andava perduta per

essere ritrovata con piena consapevolezza e piena volontà e pieno amore.

Mère: " *E l'albero della conoscenza simboleggia un tipo di conoscenza... non più divina, perché ormai derivata dal senso della separazione. E stato questo tipo di conoscenza che ha cominciato a rovinare tutto....*

...Per un certo tempo, sia di notte che di giorno, in una certa trance, ritrovavo una vita che avevo vissuto ed ero pienamente cosciente che si trattava del diffondersi della forma umana sulla terra - delle prime forme umane in grado d'incarnare l'essere divino superiore. Era il ricordo della prima volta in cui avevo potuto manifestarmi in una forma terrestre, in una forma particolare, individuale (non in una vita in generale, ma proprio in una forma individuale), cioè la prima volta che era avvenuta una congiunzione fra l'Essere superiore e l'essere inferiore grazie al mentalizzarsi di questa sostanza materiale. È una cosa che ho vissuto tante volte, ma sempre in un quadro d'insieme analogo, e con la sensazione assolutamente analoga di una semplicità così gioiosa, priva di complicazioni, di problemi, senza tutti questi interrogativi: non c'era niente, ma niente di niente del genere! Solo l'espandersi di una gioia di vivere, nient'altro... In un amore generale, un'armonia generale: i fiori, i minerali, gli animali, tutto si intendeva alla perfezione.

Solo MOLTO TEMPO DOPO (ma è un'impressione personale), è stato solo molto dopo che... le cose si sono guastate. Forse perché l'evoluzione generale ha reso necessarie, inevitabili, certe cristallizzazioni mentali, affinché la mente potesse prepararsi a passare ad altro. E stato a quel punto che... Mah! ... è come precipitare in un buco, in una laidezza, in un'oscurità. Dopo di allora tutto diventa così oscuro, così brutto, così difficile, così penoso. Davvero., dà proprio l'impressione di una caduta."



Il serpente allora non rappresenta affatto la negatività, la forza contraria, bensì proprio la Forza Evolutiva che porta l'uomo verso il proprio compimento: prima l'evoluzione mentale, che significa conoscenza, seppure conoscenza di divisione, ma implica consapevolezza e quindi libertà di scelta, che prima mancava. Come può l'uomo superare sé stesso se prima non giunge a realizzare pienamente la sua umanità?. Questo vale sia a livello individuale che dell'intera umanità.

Il tempo è una dimensione soggettiva, ormai è un concetto acquisito anche dalla scienza fisica: si potrebbe allora aggiungere che è quindi strettamente connesso al livello di coscienza. La visione lineare del tempo è quella più funzionale alla dinamica mentale ed alla comune coscienza di veglia, ma non è l'unica. L'uomo primordiale più armonico alla terra ed al cosmo aveva sviluppato una concezione circolare del tempo e probabilmente quello era "il tempo" che scorreva nell'Eden...Il tempo della specie che incarna la Supermente, la Gnosi Divina, sarà compreso in un attimo eterno in cui tutto è presente...Per gli esseri di transizione che faticosamente stanno procedendo per trasformare la propria capacità percettiva e coscienziale, si può proporre una visione "a spirale" che unisca i vantaggi della concezione ciclica, con quelli della visione rettilinea, superandone i rispettivi limiti.

Ecco allora dai recessi del nostro inconscio, in cui giacciono accanto passato e futuro evolutivi ricomparire la identica figura spiraliforme del rettile che eravamo e del tempo che dobbiamo conquistare...

In una visione del tempo siffatta il prossimo giro della spirale prevede il ritorno ad un Paradiso Perduto, ad una Età dell'Oro, conservando ciò che è stato faticosamente guadagnato durante la caduta e la risalita...La consapevolezza e la libertà della scelta.

L'uomo come specie si trova ad un bivio e non è scontato per nessuno quale strada imbroccherà. Le caratteristiche distintive dell'uomo come tale e che gli hanno consentito il predominio materiale su questa terra sono divenute ipertrofiche e quindi pericolose per l'intero pianeta. I

grandi sauri dominarono il pianeta grazie ad una loro caratteristica peculiare: l'enorme mole. Quando questa caratteristica non servì più ad assicurare loro la sopravvivenza ed il dominio sulle altre specie fu completo, essa divenne una specificità priva di qualunque utilità, obsoleta e poi dannosa, fino a determinare probabilmente l'estinzione stessa dei dinosauri. La specie uomo si trova in una condizione molto simile. Le caratteristiche che hanno determinato il suo "successo" sulle altre specie sono state il senso della individualità (gli animali hanno una coscienza di branco e non individuale) da cui deriva la capacità di utilizzare ogni cosa per i propri fini ed una enorme aggressività, oltre al pieno sviluppo dell'intelligenza e della mente logica e pensante. Ora queste caratteristiche sono diventate obsolete, il che non significa che vanno rigettate, ma purificate, cioè superate, nei loro aspetti di sopraffazione. Occorre essere levatrici e balie di nuove caratteristiche che definiranno la specie oltre l'uomo. Ciascuno può scegliere di essere l'incubatrice del nuovo, oppure il conservatore del vecchio, ma occorre la consapevolezza che ciò che non evolve e non si trasforma porta inevitabilmente alla distruzione ed alla morte.

L'uomo non è fuori dalla natura, ma con l'uomo possono essere superati i tempi ed i modi di evoluzione della natura medesima: l'evoluzione non riguarderà più il solo aspetto materiale e può diventare un processo consapevole e cosciente...

Mère: In fondo hanno guastato la terra. L'hanno rovinata - hanno inquinato l'atmosfera, hanno guastato tutto. Ecco perché bisogna che ridiventino qualcosa di simile [al paradiso terrestre]. Ah, però bisogna fame di strada! - In senso psicologico, soprattutto. Ma anche questa, anche la struttura della Materia (Mère palpa l'aria intorno a sé), con le loro bombe e i loro esperimenti e tutto il resto... ah, ne hanno fatto un tale pasticcio!... Hanno ridotto la Materia a un vero guazzabuglio! Probabilmente - anzi, non probabilmente: è assolutamente certo - la Materia era necessario triturarla, rimescolarla, prepararla, perché fosse

in grado di ricevere la COSA, la nuova cosa che non si è ancora manifestata. Prima era qualcosa di molto semplice, armonioso e pieno di luce - ma non abbastanza complesso. E stata proprio questa complessità a rovinare tutto, ma... è questa stessa complessità che porterà a una realizzazione INFINITAMENTE più cosciente - infinitamente di più. E allora, quando la terra diventerà altrettanto armoniosa, altrettanto semplice, altrettanto luminosa, altrettanto pura - semplicemente e puramente divina - da tutta questa complessità se ne potrà ricavare qualcosa.

Satprem- da "Il materialismo Divino" : "La grande Transizione all'altra specie comincia con un sguardo. Passare da una specie a un'altra non consiste in un cambiamento di struttura, ma in cambiamento di coscienza: il bruco e la farfalla guardano un solo identico mondo. E quando alcuni avranno cominciato a vedere nell'altro modo, sarà il contagio della visione sovramentale; usciremo dall'incubo mentale, sentiremo altrimenti, respireremo altrimenti e costruiremo altrimenti il nostro mondo, perchè lo vedremo altrimenti. E infine la Coscienza stessa prenderà questo corpo per rifarlo secondo la propria visione di immortale bellezza."

In una vecchia discussione sulla lista Fuoco Sacro qualcuno chiese: "Come sarà l'uomo del futuro? " L'uomo nel futuro sarà eguale a quello odierno e a quello del passato. Dovremo piuttosto chiederci cosa ci sarà oltre l'uomo. L'umanità è nelle condizioni in cui si trovarono i pesci qualche centinaia di milioni di anni fa, quando quelli di loro più avanzati, che meno sopportavano di essere imprigionati in un universo d'acqua, si gettarono fuori sulla spiaggia, per scoprire nuove verità e modalità di vita, un nuovo piano ed un universo diverso. I primi soffocarono, poi impararono a resistere sempre un po' di più, finchè si trasformò anche la materia, a seguito della loro forza di volontà e la loro aspirazione: le branchie divennero polmoni, adatti per farli vivere all'aria e loro divennero anfibi. Gli anfibi non erano più pesci, ma i pesci hanno continuato ad

esistere e a trascorrere la loro vita come sempre.

Oppure come quando le scimmie più irrequiete ed insofferenti della loro situazione, cominciarono ad utilizzare mani e strumenti e a guardare in alto il cielo, con lampi nella loro grezza mente embrionale, di cui non si rendevano pienamente conto, perchè non sapevano cosa fosse il pensiero e non avevano strumenti per definirlo o meglio comprenderlo.

Così per l'uomo. L'umanità tradizionale, mentalizzata, egoista, aggressiva esisterà ancora e sempre, ma il ruolo della mente è esaurito e costringe l'uomo in un universo ristretto. Per coloro che non sopportano più i limiti imposti dalla coscienza di separazione, dalla percezione dei sensi e dalle elaborazioni mentali, c'è la possibilità di slanciarsi sulla "spiaggia" di un nuovo mondo. Costoro sono le avanguardie dell'uomo nuovo, della nuova entità che starà al vecchio uomo, così come l'uomo sta al vecchio scimmione, governato da istinto ed abitudine.

Come l'uomo è stato veicolo per la manifestazione della mente, così il "superuomo" sarà strumento di manifestazione della "Supermente". Non un uomo con caratteristiche umane enfatizzate, con superpoteri come i personaggi dei fumetti, ma un nuovo essere per il quale conoscenza e volontà coincideranno. Sarà attraverso questo essere Supermentale, che trasformerà assieme a sé stesso tutto il piano della materia e degli accadimenti, che si instaurerà nuovamente sulla terra quel Paradiso che era stato Perduto...

Evoluzione

***Passai in una dimora luminosa e serena
E vidi come in uno specchio di cristallo
Salire un'antica Forza serpentina
Dalle spirali ascendenti della via del
tempo.***

***La terra era una culla per la venuta del
Dio***

***E l'uomo soltanto una traccia non
oscura e non luminosa***

***Del passaggio del Divino velato alla
luce dello Spirito***

***Dal sonno della Materia e dal fardello di
pena***

Della vita che non sa e della morte.

***La mente liberata nuotava nella vastità
oceanica della luce,
E la vita sfuggiva al suo grigio confine
di tortura;***

***Io vedevo la materia illuminare la
Notte sua genitrice.***

***L'anima poteva sentirsi proiettare
all'infinito,***

***Eterna beatitudine divina il cuore rosso
vivo.***

Sri Aurobindo (Last Poems)

Appunti sul Rituale di Apertura e Chiusura dei Lavori

di P. Vitelli



Tralasciando quanto più volte accennato al riguardo della necessità dell'uomo di sincronizzarsi con i ritmi della Natura, al fine di ritrovare in se stesso quel microcosmo creato a "immagine e somiglianza del macrocosmo", prenderemo in considerazione l'aspetto tecnico del Rituale dei Lavori della Libera Muratoria.

Cominciamo con il rammentare che il concetto di Rito involge strettamente il significato del Simbolo.



L'aspetto Cerimoniale (o, più propriamente "Liturgico" e cioè: essenziale rispetto a forme accidentali o variabili) del Rito, si svolge, infatti, attraverso

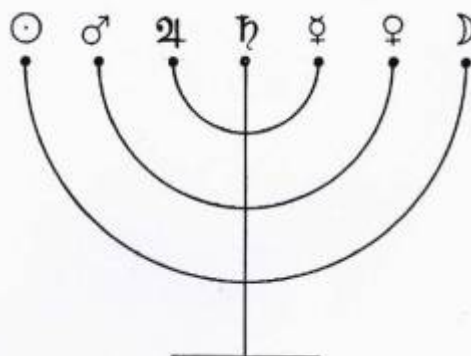
un'Associazione ed un Equilibrio di Gestì, Parole e Immagini, prevalentemente simboliche; associazione e equilibrio, a cui si riconnette l'efficacia stessa del Rito.

Ciò evidenzia l'importanza e l'attualità del Simbolo in collegamento essenziale al cerimoniale rituale.

Per prima cosa possiamo *assolutamente* affermare che se un rituale non è vissuto nella sua gravidanza totale è soltanto mera cerimonia che nulla aggiunge alle condizioni psico-spirituali dei partecipanti e che, addirittura, può esaltare la sfera psichica a discapito di quella spirituale: e in quest'ultimo caso, esso non soltanto è inutile, *ma può addirittura diventare dannoso*.

Il rituale va seguito - se mi è consentita l'impressione - con una quieta tensione interiore, con un'attitudine "stretta" sì che non il minimo elemento sfugga all'attenzione opportunamente concentrata.

Nei nostri testi sono fornite ampie spiegazioni sul significato dei simboli che del rituale di apertura e di chiusura fanno parte, ma non ci sono - ed è giusto e saggio - note esplicative delle parole del rituale stesso.



Non vi sono, a mio parere, perché è doveroso che ogni massone - con quell'attitudine "stretta" della quale dicevamo poc'anzi - ne scopra a poco a poco i significati dentro di sé, si cali cioè con quelle parole nella propria realtà personale fino a scoprire che è attraverso quelle parole che egli può totalizzare la sua realizzazione.

Visto il rituale di apertura e di chiusura dei lavori come un unico blocco ma diviso in più tempi, si scopre che esso sale, raggiunge il culmine durante i lavori e discende fino allo spegnersi delle luci: tutte queste fasi - che sono magiche - vanno sentite all'interno del proprio spirito e accolte come uno schema che consenta, *a chi ancora non è in grado di proiettarsi senza supporti in una determinata condizione di essere*, di entrare in quel particolare stato vibratorio che dignificherà i lavori propriamente detti.

Vediamo più da vicino queste fasi:

Si comincia con l'ingresso Rituale, sul quale non mi soffermerò in quanto più volte trattato, ma da non dimenticare assolutamente la fondamentale importanza che riveste ai fini della costruzione dello Spazio Sacro; la Loggia è in penombra, le luci dell'Oriente, non ancora manifeste, sono una potenzialità resa intrinseca e immanente dalla presenza del Maestro Venerabile.

E' soltanto quando quelle luci si accendono (la Saggezza, la Bellezza e la Forza), che si delinea la possibilità di innalzare questo tempio alla gloria del Grande Architetto dell'Universo.

E' superfluo aggiungere che il Tempio particolare è quello che ognuno sta costruendo dentro di sé e che, nel momento dei lavori rituali di Loggia, diviene parte di uno schema più ampio attraverso il quale tutto e tutti hanno la possibilità di sentirsi una sola cosa.

La sinfonia che si sta costruendo in Loggia è in fase di pieno crescendo e gli strumenti, che altro non sono che le nostre "emozioni",

- intrinseche nella nostra natura, si stanno sincronizzando fino a vibrare all'unisono.

Inizia a questo punto a prender corpo il Lavoro, lavoro che tradizionalmente si manifesta attraverso la ricerca sui vari piani della Manifestazione.

Questa ricerca, sicuramente nata da quando il "desiderio" si è manifestato dentro di noi, ovviamente non può terminare con l'ingresso nell'Istituzione; è da quel, momento, anzi, che essa va esaltata e sospinta in tutte le direzioni possibili, proprio perché l'iniziato ha ricevuto altri "talenti" da spendere, e dei quali gli sarà chiesto il conto. Ed è opportuno che egli sappia, fin dal suo ingresso nell'Ordine, che la ricerca non finisce mai, nemmeno al terzo grado.

Fra gli esseri depositari delle virtù prime c'è il Maestro Venerabile, la Luce della Loggia, il Sole che spande da Oriente la sua luce e che, per questa ragione, nel Tempio, è - *e non può non essere, nemmeno se lo vuole* - un re sacerdote nella pienezza dei suoi poteri. E' lui e lui soltanto che, per mezzo del Fuoco, "trasforma" le forze che si sono addensate nella loggia e che coinvolgono, nel loro benefico calore, tutti i presenti.

L'operazione magica che si sta svolgendo, a questo punto, è vivificata dalla severità della legge e dall'ineffabilità della giustizia e, di conseguenza, non è concesso il minimo spazio all'improvvisazione.

Legge e Giustizia sono le due colonne sulle quali poggia sovrana quella "purezza" che le forze, trasformate dal Fuoco, avranno cominciato a far circolare tra i presenti; ogni squilibrio fisico o emotivo dei presenti inquina questa "purezza" ed è per questo che tutti, *ma particolarmente i Dignitari*, "devono" aver assolutamente realizzato quella "purezza interiore" necessaria. Ma c'è di più: il rito sarà inquinato anche se "uno qualsiasi" dei presenti non avrà deposto, fuori della porta del tempio, i metalli che portava con sé, cioè l'ira, o la lussuria, o l'inquietudine, in una parola ogni elemento di turbativa.

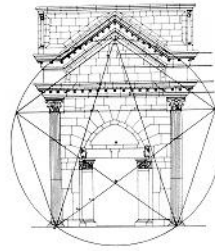
Nel rituale tutto ciò è chiarissimo, La purezza è un requisito indispensabile: l'uomo è uno spirito che si serve del corpo, della mente e delle emozioni, ma deve imparare a non identificarsi con esse.

Egli è "al di là", scintilla divina indistruttibile e potentissima, inconsapevole fino a quando non si accenda, nella profondità del sé, la luce ricevuta con il crisma dell'iniziazione. E l'iniziato non deve mai dimenticare - soprattutto quando agisce nel mondo cosiddetto profano, dove le occasioni d'oblio si moltiplicano - che egli è un fuoco concentrato e che la sua Legge (che poi è la legge di tutti, profani e non) è

di dissolverlo onde reintegrarsi alla sorgente dalla quale si è separato.

Se a questo punto in loggia tutto è stato compiuto secondo le regole dell'Arte, allora si può tentare il passaggio ad un altro piano che si esplica in *un rapporto diretto con l'Incondizionato*: ed ecco il Maestro Venerabile, per i poteri a lui conferiti dall'Ininterrotta Tradizione Secolare, mette la loggia in rapporto con il mondo archetipale, ecco la Comunione con tutte quelle Forze che assicurano la continuità tra il mondo della manifestazione e quello dell'Impercettibilità, ecco il Segno e la Batteria (*la parola perduta finalmente ritrovata*) mentre nella loggia la vibrazione, su altri livelli, ha raggiunto il suo tono più alto, pura, perché non inquinata da una facile emotività che il Maestro Venerabile deve essere riuscito con tutte le sue forze a decantare, sia in sé, sia negli altri. E quel momento, d'altissima tensione spirituale, ha finalmente la possibilità di stemperarsi e di diluirsi nell'istante in cui il Maestro delle Cerimonie traccia il Quadro catalizzando l'attenzione di tutti i Fratelli che finalmente sincronizzati potranno confrontarsi come Esseri che seguono la via luminosa della Tradizione.

A questo punto il rituale di apertura si conclude e i Lavori di Loggia cominciano, connotati da quell'energia, trasformata, che la sincronizzazione dei Fratelli è riuscita a produrre.



Il Lavoro riprende là dove era stato lasciato, cioè con il Lavoro a specchio affinché tutti i fratelli possano continuare gli sforzi individuali al fine della realizzazione, cioè a non esaurire la carica iniziatica nell'ambito della loggia, ma a portare la luce nel mondo, a trasferire, nel Regno le energie, così da trasformare a poco a poco il mondo dei profani. (E, per inciso, quanto detto non significa che bisogna fare opera di missione o d'apostolato o ancora di proselitismo; significa piuttosto esercitare, nell'ambito profano che ad ognuno è assegnato, il duro mestiere di "Iniziato" che, consapevolmente, ognuno di noi ha scelto per sé.

Ma tutto questo sarà possibile se l'attitudine iniziatica è sempre presente nel ricercatore che, così facendo, conseguirà un altro scopo, che è quello del proprio risveglio.

Il Massone non è solo al mondo: se avrà saputo disciplinarsi convenientemente, scoprirà gioie e successi che a tempo debito inevitabilmente arriveranno.

Il Rito prosegue nella fase discendente. Quell'Incondizionato o Egregorio cui la Loggia, attraverso l'invocazione del Maestro Venerabile, si era agganciata in apertura dei lavori per indurre i partecipanti al rito ad *un'espansione del proprio stato di coscienza*, è adesso sollecitato, *indirettamente*, a restare nel cuore di ognuno affinché sia possibile continuare ad operare magicamente anche nel mondo profano.

Dall'Incondizionato al condizionato.

Siamo alla fine, tutte le tensioni fin qui raccolte, sono per l'uomo, per quest'uomo qui presente, che lavora in loggia e che di lì a poco tornerà nel mondo a combattere; e ancora una volta la Parola sacra è pronunciata, essa viaggerà da Oriente a Occidente anche in memoria degli antichi Fratelli Rosa Croce, fino a quando il Fr.: 1° Sorvegliante non sancisce che: *"Tutto è giusto e perfetto"*.

Le luci via via si spengono, nell'ordine inverso in cui sono state accese, il luogo dell'operazione deve essere restituito ai profani, il Fuoco non è più su questo piano; ma quella dignità, quella forza che avremo saputo sprigionare sono scese in noi che abbiamo partecipato all'operazione.

Attraverso l'uscita rituale dal Tempio l'energia accumulata dovrà essere distribuita nello Spazio e forse a quel momento un altro mattone si aggiungerà alla costruzione di quel tempio interiore che, in ultima analisi, è l'unico dovere che ogni massone è chiamato ad assolvere.

Gnosi Di Princeton Una Sintesi Personale

Di D.P.E



Care Amiche e Cari Amici, sull'argomento Gnosi di Princeton, ritengo esista un libro splendido, quello di Raymond Ruyer, ed in più in rete si possono trovare spunti di riflessione: non molti ma ci sono. Ma si tratta di libro e di articoli datati e per questo particolare tipo di ricerca nella fenomenicità interiore ed esteriore ed oltre, il continuo progredire nelle conoscenze amplia i limiti delle stesse trasferendo sempre più verso l'ignoto i propri confini.

Non è pertanto un tipo di gnosi così come viene considerato in modo usuale, ma un continuo tendere ed approssimarsi verso la luce, anche se se ne si intravede solo una frazione infinitesima.

Ognuno che abbraccia tale tipo di ricerca e di "sapere" è **libero** di progredire verso una propria illuminazione e conoscenza.

Gli unici due parametri comuni per ognuno sono l'olismo per la ricerca nella psico-fisicità ed il panteismo per un'eventuale presenza di un senso del religioso (senso del sacro) connesso al proprio individuale percorso.

Quello che qui viene presentato è solo una sintesi di un approccio personale che deriva da quel tipo di gnosi e che si è perfezionato in base all'esperienza di un singolo.

Sono però necessarie alcune premesse di carattere specifico perché questo modo di procedere non è fondato su testi con argomenti oggetto di fede ma su aspetti scientifici della psico-fisicità, cioè della fenomenicità, da verificare continuamente secondo ragione e quindi falsificabili.

Da cui la loro sostituibilità o ampliabilità.

Esiste un sistema globale caratterizzato da un serie di sottosistemi ognuno dei quali a sua volta è composto da sottosistemi, ognuno dei quali...etc.

Il limite della decomposizione non è per il momento determinabile: chi pensa al modello standard, chi alla teoria delle stringhe, chi, d'altro canto, all'universo olografico.

A ben osservare queste teorie, pur avendo una vivibilità intrinseca e differenziante, in vero hanno un punto in comune: la *reductio ad unum* e la pluricomposizione della realtà.

E i due termini del punto in comune (*reductio ad unum* e pluricomposizione)

possono entrambi essere valutati o come inizio ricerca o come fine ricerca.

Però si possono considerare esistenti **simultaneamente** entrambe le definizioni (inizio, fine) perché il procedere della visione globale umana avviene in termini fenomenici, quindi da uno stato valutativo intermedio tra i due.

Chi osserva può da questo stato, indurre o dedurre ovvero assieme indurre e dedurre.

Una visione di questo tipo non reifica l'essenza ma valuta e giustifica un esserci.

Infatti il nostro cervello è sì creativo ma non nel senso di reificante, solo nel senso di raffigurante e di significante.

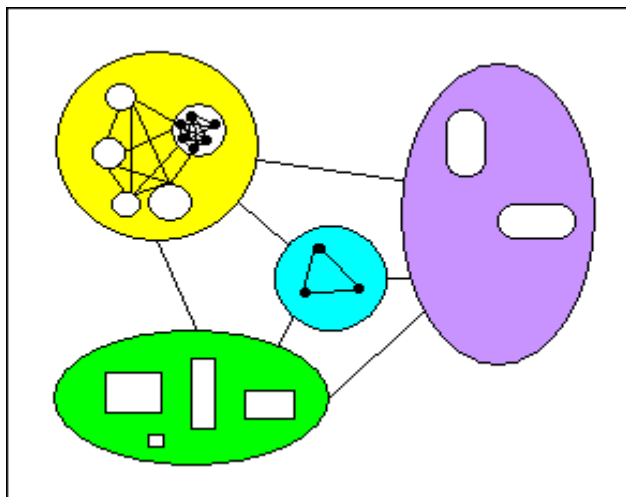
Ritorniamo al sistema iniziale con tutti i suoi sottosistemi a loro volta compositi.

Ognuno di noi appartiene ad un sottosistema ed è a sua volta un sottosottosistema.

Finora abbiamo parlato solo di sistema perchè per sua definizione è costituito da un insieme strutturato, finito e numerabile di elementi, fra loro di natura omogenea.

E per la presenza della struttura, che lo definisce, e degli elementi di insieme, in esso avvengono azioni e reazioni che determinano equilibri di tipo dinamico (caos).

Anche tra sottosistemi connessi strutturalmente tra loro si definisce sistema ciò che li connette.



Quindi anche in un sistema avvengono equilibri dinamici tra sottosistemi.

Tutte queste situazioni caotiche generano la complessità del sistema (o del sottosistema).

Allora, per il momento abbiamo stabilito che caos e complessità coesistono in modo essenziale, avendo entrambi definizioni ben precise.

Ed ora possiamo aggiungere che caos e complessità derivano dalla non linearità (cioè non la semplice proporzionalità) delle azioni (e corrispondenti reazioni) che nel caso "umano" si definiscono comportamenti, "pensieri, parole, opere ed omissioni".

La non linearità dipende solo dal numero e dal grado delle interconnessioni tra i nostri sottosistemi: in ultima analisi dal nostro "io".

Da questo punto di vista possiamo dire che la nostra "macchina neurale" con tutti i suoi annessi e connessi (sistema immunitario, sistema endocrino, etc) riproduce la quintessenza della complessità in cui il caos (equilibrio dinamico) rappresenta la confluenza di ogni vitalità elettromagnetica, termodinamica, elettrochimica: insomma biochimica.

Per poterci intendere fino a questo momento occorre perfezionare il concetto fondamentale, quello di sistema, con degli esempi concreti.

Un individuo appartiene ad un insieme di elementi-individuo e fra questi elementi, per la coesistenza, vengono introdotte delle regole, cioè una struttura.

L'insieme così strutturato diventa un sistema.

Lo stesso individuo può relazionarsi in modo specifico per esempio con un altro generando così un altro insieme (in questo caso sottoinsieme) che potrebbe essere definito famiglia (da matrimonio o da convivenza) che essendo anch'esso regolato da leggi o norme diventa analogamente un sistema (in questo caso un sottosistema) a due elementi o a tre o più, a seconda della propria etnicità.

Lo stesso individuo può aderire a un altro sovrainsieme o per tipo di cultura o per tipo di opinioni politiche o per tipo di senso religioso o per tipo di senso morale.

Ed anche questi insiemi avranno una loro struttura portante e pertanto anch'essi saranno dei sistemi.

Allora uno stesso elemento singolo è in grado di appartenere a più sottoinsiemi (e quindi sottosistemi) e la sua psico-fisicità avrà connotazioni e colorazioni diversificate in funzione delle sue appartenenze.

Il suo tipo di vita e le sue azioni e reazioni comportamentali saranno dettate **anche** dal tipo di appartenenza scelto o a volte imposto.

La complessità e le attività non lineari derivano proprio dall'appartenenza a questo

numeroso ensemble di strutture che vincolano l'individuo liberandolo, nel contempo, dal suo isolazionismo.

E l'adattamento o l'attività in sé, generano quello che si chiama proprio l'equilibrio dinamico, il caos, il continuo divenire e trasformarsi eracliteo.

Questo è un semplice discorso riferito all'umano.

Ma analogo discorso vale per il mondo zoologico non squisitamente umano.

E parimenti per il mondo vegetale o affine.

Il discorso si fa un po' più complicato per il mondo minerale.

Ma è una questione di punti di vista e soprattutto di paradigmi interpretativi, su cui non interverrò per non appesantire la sintesi.

Infatti occorrerebbe tutto un discorso vibrazionale in cui la musica e la matematica giocano un ruolo fondamentale.

Per procedere, a questo punto si pone il problema del pensiero; cos'è, com'è, dov'è.

Per fare ciò dobbiamo postulare l'esistenza di un connubio fondamentale corpo-pensiero che va molto al di là della teoria dell'identità che si è sperduta nella rincorsa dei rapporti mente-cervello.

E personalmente devo ringraziare sia la musica sia l'alchimia sia la filosofia, che associate alla ricerca scientifica, mi hanno concesso di comprendere l'inscindibilità energetica di qualsiasi manifestazione fisica e spirituale.

La nostra fenomenicità è corpo e pensiero.

Non solo la nostra, ma anche di chiunque o qualunque cosa che sia altro da noi.

Sarebbe come ammettere che materia e pensiero sono due modi di essere dell'energia.

Che noi stessi siamo energia, materia come energia condensata e che il pensiero è l'onda informativa che la circonda, che ci circonda, che contiene l'universo.

Materia come un insieme di fermioni, pensiero come insieme di bosoni, entrambi e contemporaneamente facenti parte di un tutto, un superspazio tensoriale in cui simmetria ed antimetria sono coesistenti, con loro proprie regole di cui noi intravediamo determinate specificità unicamente settoriali.

Allora, il tutto che ci circonda non è distinto da noi, perché anche noi siamo il tutto ed il tutto è all'interno di noi.

Noi siamo contemporaneamente parte e tutto, infinito e infinitesimo, siamo il tempo

e ne siamo anche al di fuori, costituiamo uno spazio ma ne siamo anche al di fuori.

Siamo limitatezza ed illimitatezza, siamo mortali ed eterni.

Siamo ogni colore, siamo ogni loro somma e loro differenza.

Siamo luce, ombra e vuoto.

Siamo qualsiasi nota musicale ed assenza di vibrazione.

Siamo assonanze e dissonanze e puro silenzio.

Siamo isole e penisole e continenti.

Siamo terra e onde del mare.

Siamo dentro questo mondo e fuori da questo mondo.

Siamo strutture e funzioni.

Siamo ciò che pensiamo.

Siamo ciò che introiettiamo e ciò che emettiamo.

Insomma noi siamo contemporaneamente parte e tutto, ma siamo anche il nulla.

Solo con quest'ultima consapevolezza entra in campo la speranza.

Speranza che non dipende molto dalla corona o dalla terra, ma da tutto ciò che sta in mezzo a questi due Chakra.

E tutto ciò che sta in mezzo origina il nostro senso religioso.

Solo la libertà ci consente di optare per un adeguamento dogmatico-religioso ovvero per una strada sacrale anideologica.

Su questa strada della sacralità, nella mia anarchia sostanziale personalmente ho accettato una visione panteistica non tanto per ridurre l'idea del "Dio", quanto per ampliare l'idea dell'"umano", costruendo un mio credo, che più che altro è una speranza fondata sull'uguaglianza e la fratellanza tenute assieme dalla libertà.

Immersione Simbolica

Di Filippo Goti



1. Ferrose Forme, Di Stridente Sembianza Innanzi A Me

"Sono una vite, una vite solitaria che sta nel mondo. Non ho un sublime piantatore, non ho coltivatore, non un mite aiuto che venga ad istruirmi su tutte le cose"

1. La parola Simbolo deriva dal latino Symbolum, e trova radice nel greco sy'mbolon.
2. Sy'mbolon è parola formata da due radici (sym-, "insieme") e (bol?, "un lancio").
3. Il significato approssimativo è quindi quello di mettere assieme due parti distinte. Lasciando intuire, a chi può intuire, il rapporto che lega le due parti.
4. L'etimologia greca del termine conduce a pensare, che ponendo assieme le due parti, si ottenga un lancio-salto.
5. Il Simbolo è legato alla comunicazione non verbale.
6. Il Simbolo è composto da una dimensione formale e una dimensione essenziale.
7. La dimensione formale è percepibile attraverso i sensi ordinari.
8. La dimensione essenziale afferisce sia al significante del simbolo (valore oggettivo), sia al percepito del significante del simbolo (valore soggettivo)
9. Il significante è la forma.
10. Il significato è il contenuto essenziale.
11. Abbiamo un simbolo, solamente quando la funzione percettiva-cognitiva dell'osservatore, rivela un rapporto profondo tra significante e significato.
12. La funzione percettiva è relata alla capacità di rilevare i segni dei fenomeni.
13. La funzione cognitiva è relata alla capacità di interpretare i segni percepiti.
14. Afferiscono alla funzione cognitiva alcune sotto funzioni come la memoria, l'associazione, l'elaborazione.

15. La funzione percettiva si fonda sia sui 5 sensi "sensibili", sia sui sensi spirituali.

16. La funzione cognitiva si fonda sia sulla logica e la dialettica, sia sull'intelletto spirituale.

17. L'esoterista è colui che legge il significato profondo dei fenomeni.

18. Il significato profondo dei fenomeni è l'essenzialità.

19. L'essenzialità è ciò che è in se.

20. Il lavoro su di un simbolo si connatura nell'andare oltre la forma sensibile percepita del simbolo, esaurire la funzione cognitiva dialettica e logica, percependo la forma spirituale del simbolo, ed intelleggere comprendendo in noi l'essenza del simbolo.

2. Transitori Pensieri Intermittenti Euclidei

"I Sette mi hanno oppressa e i dodici sono diventati la mia persecuzione. La Prima Vita mi ha dimenticato e la Seconda non si da pensiero di me"

1. Un punto nella geometria euclidea non ha grandezze di alcun tipo (volume, area, lunghezza), e nessuna caratteristica in generale tranne la sua posizione. Nella geometria cartesiana del piano e dello spazio euclideo un punto è un insieme ordinato di coordinate.
2. In geometria un segmento è una parte di retta delimitata da due punti, detti estremi.
3. In geometria, il triangolo, come si evince dal nome, è un poligono formato da tre vertici, o angoli, e tre lati. Esso rappresenta la figura più semplice in assoluto, in quanto 3 è il numero minimo di segmenti necessari per delimitare una superficie chiusa; oltre a questo il triangolo è anche importante per molte sue altre proprietà e caratteristiche geometriche, su cui si fondano le basi della geometria.
4. In geometria, il quadrato è un quadrilatero regolare, cioè un poligono con quattro lati uguali e quattro angoli uguali (tutti retti). Il quadrato è un caso particolare di rettangolo (in quanto ha tutti e quattro i lati uguali) e di rombo (in quanto ha le due diagonali uguali ovvero in quanto ha quattro angoli uguali).

5. In geometria, un pentagono è ogni poligono a cinque lati, comunque, il termine viene comunemente usato per indicare un pentagono regolare, dove tutti i lati sono uguali e tutti gli angoli sono pari a 108° . Un pentagramma può essere formato da un pentagono regolare o estendendo i suoi lati, o disegnando le sue diagonali, e la figura risultante contiene varie lunghezze correlate dalla proporzione aurea.

6. In geometria, un esagono è un poligono con sei spigoli e sei vertici.

7. Il perimetro (scritto come P , o anche come $2p$, ovvero due volte p minuscola, il semi-perimetro) è la misura della lunghezza del contorno di una figura piana. La parola deriva dal greco perímetros , composto di perí , intorno, e métron , misura.

8. Il concetto di superficie si forma in modo intuitivo nell'esperienza quotidiana, considerando ad esempio il bordo di oggetti concreti o lamine estremamente sottili. In matematica queste idee vengono formalizzate intendendo con superficie un ente geometrico che si può pensare generato in vari modi, come dal movimento continuo di una linea oppure dal contorno di un corpo solido. Essa può essere piana, curva, limitata, illimitata, chiusa o aperta. Le definizioni matematiche sono diverse ma sono tutte quante racchiuse nella nozione di "superficie astratta" e di varietà differenziabile. Nei casi più comuni il termine è usato per riferirsi a superfici in uno spazio tridimensionale.

9. Con lo sviluppo di solidi si intende riportare, attraverso determinate costruzioni geometriche, la superficie di un solido su un stesso piano e in modo che sia in vera forma e misura.

10. I Simboli Geometrici raccolgono porzioni di spazio.

11. I Simboli Archetipali afferiscono al patrimonio comune dell'umanità. Espressioni prime ed ultime, delle leggi meccaniche che governano e formano l'uomo.

12. I Simboli Tradizionali appartengono al patrimonio religioso, artistico e mitologico, di una particolare cultura o civiltà.

13. I Simboli Esoterici raccolgono il patrimonio esoterico di una particolare fratellanza di uomini.

14. I Simboli Individuali o Personali esprimono il patrimonio cognitivo e spirituale di un singolo uomo.

15. I Simboli di radicamento permettono di concentrare su di un determinato spazio un'energia.

16. I Simboli psicodinamici sono un viatico esteso fra la zona conscia e la zona inconscia dell'uomo.

17. La geometria (dal greco antico $\gamma\epsilon\omega\mu\epsilon\tau\rho\iota\alpha$, composto da $\gamma\epsilon\omega$, geo = "terra" e $\mu\epsilon\tau\rho\iota\alpha$, metria = "misura", tradotto quindi letteralmente come misurazione della terra) e quella parte della scienza matematica che si occupa delle forme nel piano e nello spazio e delle loro mutue relazioni

18. Un numero è una entità astratta usata per descrivere una quantità. I numeri sono generalmente descritti tramite delle cifre, secondo un sistema di numerazione.

19. Uno. Unità Imperativa Categorica
Due. Riflessione dell'unità. Gemello Ombroso.

Tre. Sintesi. Diverso in Genere e in Natura.
Quattro. Razionalizzazione dei fenomeni.

Cinque. Essenza dei fenomeni.

Sei. Sintesi. Tra aspetti archetipali e atavici superiori, e funzioni razionali ed essenziali inferiori.

Sette. Legge. Polarizzazione fra Seconde Cause e Fenomeni.

Otto. Ritorno. Fulcro statico, fra due dinamismi conseguenti.

Nove. Dinamismo e trascendenza.

Dieci. Equivalenza. Unitarietà e Assenza.

20. La immaginazione è la capacità e il processo atto a creare immagini mentali.

3. Affresco di parole, Vento che Comunica

" L'errore ha elaborato la sua Materia propria nel Vuoto, senza conoscere la Verità"

1. La generazione di simboli è attività imprescindibile di ogni tipo di società umana
2. Il Simbolo ha come obiettivo il trovare analogie e associazioni tra le cose
3. Il Simbolo è strumento di transito del patrimonio tradizionale.
4. L'attività e la capacità simbolica che è alla base di ogni struttura umana.
5. Il Simbolo permette di imprimere nell'uomo tendenze culturali, sociali, religiose e morali.
6. I Simboli grafici permettono all'uomo di scrivere.
7. I Simboli verbali permettono all'uomo di parlare.
8. I Simboli matematici permettono all'uomo di ordinare lo spazio.
9. Le parole sono simbolo di Idee.
10. Il Simbolo è fisso e volatile in ogni sua parte.
11. Il Simbolo nella sua forma, è una traccia grafica che correla uomo ad un'idea.
12. Il Simbolo nella sua forma, è una traccia grafica che correla un uomo ad altri uomini.
13. Il Simbolo nella sua essenza, è un ponte che permette ad un uomo di raggiungere un'idea o una forza.
14. Il simbolo nella sua essenza, è un ponte che permette di raggiungere altri uomini.

15. Raggiungere un'idea, è raggiungere un archetipo.
16. Raggiungere una forza, è raggiungere un atavismo.
17. Un ponte fra uomini, è un Eggregore.
18. Il simbolo è una traccia e un punto fra le varie parti mobili dell'uomo.
19. Il simbolo è il fulcro attorno al quale le varie parti mobili si dispiegano.
20. Il Simbolo è sintesi, e annuncio di nuova sintesi.

4. Fluidi Avamposti di Conoscenza In Me

"Mi tolsero la veste scintillante che nel loro amore mi avevano fatto e la toga purpurea, misurata e tessuta sulla mia statura."

1. Il simbolo è ciò che è. Il simbolo è del tipo di energia, la maggiore raccolta nel minor segno.
2. La parola di potere è ciò che è. La parola di potere è del tipo di energia, la maggiore raccolta nel minor suono.
3. Il simbolo assume un solo significato, in corrispondenza del livello dell'essere.
4. Il livello dell'essere è dato dalla intersezione della sfera fisica, psicologica e animica.
5. Il Simbolo rappresenta una chiave.
6. Il Simbolo rappresenta una soglia.
7. Il Simbolo è chiave in quando permette di accedere a nuovi stadi di conoscenza.
8. La conoscenza porta alla comprensione, la comprensione porta alla consapevolezza, la consapevolezza porta alla comunione.
9. Il Simbolo è una soglia in quanto separa un prima da un dopo.
10. Il prima è l'aspetto formale.
11. Il dopo è l'aspetto essenziale.
12. Mutato il livello dell'essere, muta il significato del simbolo.
13. Il significato del simbolo sarà compiuto, quando sarà compiuto il livello dell'essere.
14. Il simbolo è un ente dinamico.
15. E' ente dinamico ciò che è in se dinamico, o ciò che induce al dinamismo.

16. Il dinamismo è il movimento che separa due condizioni di stato inerte o statico.

17. Lo stato inerte o statico è la forma del simbolo.

18. Lo stato dinamico è l'essenzialità del simbolo.

19. Ogni segmento dinamico è compreso fra due punti statici.

20. Il velo che separa la forma dall'essenza, è equiparabile al velo che separa una geometria piana, da una geometria solida

5. Cangianti Archetipi e Danzanti Atavismi

"Mi ricordai della perla, per la quale ero stato mandato in Egitto, e incominciai a incantare il terribile serpente sibilante."

1. Corpo, Mente, Anima -> Uomo

2. Forma, Essenza -> Simbolo

3. L'unione fra Uomo e Simbolo, porta alla trascendenza delle singole parti

4. La trascendenza delle singole parti, determina la distillazione e la separazione fra il fine e il grossolano.

5. La separazione e la distillazione hanno termine con una nuova sintesi.

6. Corpo nel cuore, ritmare e calmare il battito

7. Mente nel pensiero, purificare e regolare il flusso.

8. Anima nel respiro, calmare, purificare, ritmare e regolare il transire.

9. Creare uno spazio immaginario, e al centro del trono deporre il simbolo.

10. Radicare il respiro sul cuore, il tempo dei battiti e il tempo del respiro coincidenti.

11. Distendere il pensiero sulla forma del simbolo.

12. Unire pensiero e respiro.

13. Imprimere un moto e una direzione al pensiero.

14. Il moto è il respiro, e la direzione è la forma del simbolo.

15. La ripetizione del moto e della direzione, determina uno spazio chiuso.

16. La forza del moto e della direzione espelle verso l'esterno le forze dialettiche.

17. Si forma un vuoto al centro del simbolo.

18. Per diversa pressione, ciò che è occultato affiora.

19. L'affioramento rappresenta l'associazione archetipale ed atavica, fra noi e il Simbolo.

20. Meditare sull'affioramento, esso rappresenta l'essenzialità del simbolo, in relazione al nostro livello dell'essere.

Ganesh

Di Massimo Taddei



" Ganesha, il dio con quattro braccia, la pancia cicciona e la testa di elefante, di cui in questi giorni ricorrono le festività (7-17 Settembre). E' un archetipo della serena voracità , dell'insaziabile appetito per la vita, e della protezione per i viaggi, amore per il gioco e per gli scherzi.. (in questo assomiglia stranamente a Giove)"

Presso la religione induista, Ganesha o Ganesh (dal sanscrito gana - "moltitudine, massa , materia" e Isha - "signore", lett. "Signore della materia ") è il figlio primogenito di Shiva e Parvati. Siva è il Dio della dissoluzione ri-creazione , il dio della danza cosmica degli elementi , del tempo . Parvati , sua moglie significa " montagna" . (Vedi il mio saggio su Siva Nataraja) - Raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia, mentre cavalca o viene servito da un topo, suo veicolo. Il *Vimana* , veicolo , rappresenta il metodo , lo strumento , lo stile con cui una divinità si collega al suo proprio agire pratico , come lo incontriamo nel mondo manifesto . Il topo trova sempre una via di uscita nel pavimento di casa , un buco da dove fuoriuscire dalla situazione apparentemente chiusa. Spesso viene rappresentato seduto, con una gamba sollevata da terra e ripiegata sull'altra. Tipicamente, il suo nome è preceduto dal titolo di rispetto induista, Shri (meraviglioso, splendente) .

Simbologia

Come per ogni altra forma con la quale l'Induismo rappresenta Dio, anche la figura di Ganesha è un archetipo carico di molteplici significati e simbolismi che esprimono uno stato di perfezione, e il modo per raggiungerla . Ganesha è infatti il simbolo di colui che ha scoperto la Divinità in sè stesso. Una descrizione di tutte le caratteristiche e gli attributi di Ganesha si può trovare nella Ganapati Upanishad (una Upanishad dedicata a Ganesha) del rishi Atharva, nella quale Ganesha è

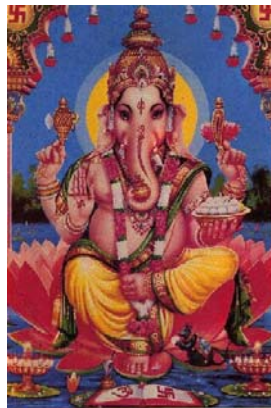
identificato con il Brahman e con Atman. In questo Inno Vedico, inoltre, è contenuto uno dei mantra più famosi associati a questa divinità: ***Om Gam Ganapataye Namah.***

Il Signore del Buon Auspicio

In termini generali, Ganesha è una divinità molto amata ed invocata, poichè è il Signore del buon auspicio che dona prosperità e fortuna, il distruttore degli ostacoli di ordine materiale o spirituale. Per questa ragione se ne invoca la grazia prima di iniziare una qualunque attività, come ad esempio un viaggio, un esame, un colloquio di lavoro, un affare, una cerimonia, o un qualsiasi evento importante. Per questo motivo è tradizione che tutte le sessioni di bhajan (canti devozionali) comincino con una invocazione a Ganesha, Signore del "buon inizio" dei canti. È inoltre associato con il primo chakra, il più basso quello materiale che rappresenta l'istinto di conservazione e sopravvivenza, la procreazione ed il benessere appunto materiale.

Attributi corporei della statua di Ganesha del XIII secolo proveniente dalla regione di Mysore, India del sud. Ogni elemento del corpo di Ganesha ha una sua valenza ed un suo proprio significato:

La testa d'elefante indica fedeltà, intelligenza e potere discriminante , la condanna del forte ad essere mite , mitezza e dolcezza insieme sono sintomo di saggio piacere. Il fatto che abbia una sola zanna (e l'altra spezzata) indica la capacità di superare ogni dualismo . Si narra comunque che quando Vyasa il redattore dei Veda si accinse a narrare il Mahabharata (8 volte Iliade e Odissea insieme) , Ganesh accettò di scrivere sotto dettatura a patto di comprendere tutto ciò che venisse detto dalle labbra del saggio e quando si ruppe la penna non esitò a rompersi una zanna



per usarla come strumento di redazione di saggezza. Le larghe orecchie denotano capacità di ascolto e di riflessione sulle verità spirituali, la proboscide ricurva sta ad indicare le potenzialità intellettive, lo acume che si manifesta nella facoltà di discriminazione tra reale ed irreale, fra l'uomo come essere spirituale eterno o materiale mortale. Sulla fronte ha raffigurato il Tridente (simbolo di suo padre Shiva), che simboleggia il Tempo (passato, presente e futuro) e ne attribuisce a Ganesha la padronanza, il ventre obeso è tale poichè contiene infiniti universi, rappresenta inoltre l'equanimità, la capacità di assimilare qualsiasi esperienza con sereno distacco, senza scomporsi minimamente; la gamba che poggia a terra e quella sollevata indicano l'atteggiamento che si dovrebbe assumere partecipando alla realtà materiale e a quella spirituale, ovvero la capacità di vivere nel mondo senza essere del mondo. Le quattro braccia di Ganesha rappresentano i quattro attributi interiori del corpo sottile, ovvero: mente, intelletto, ego, inconscio (deposito del karma). In una mano brandisce un'ascia, simbolo della recisione di tutti i desideri, apportatori di sofferenza; nella seconda mano stringe un lazo, simbolo di controllo dei sensi e della forza che lega il conoscitore dell'atman all'eterna beatitudine. La terza mano, rivolta al devoto, è in un atto di elargire la non paura (abhaya), il superamento delle ansie; la quarta mano tiene un fiore di loto (padma), che simboleggia la più alta meta dell'evoluzione umana, dalla melma sotto l'acqua all'incontro con il sole, dalla selva alla luce, la realizzazione del fiore più bello.

Nella cosmogonia vedica **Brhama (il creatore)** nasce dal fiore di loto che esce dall'ombelico di Vishnu, si trova nell'oscurità e si chiede colto da angoscia: "chi sono, da dove vengo e dove vado?" - ode una voce lenta e commovente "tapas, tapas, tapas," (asceti) - Si pone in posizione di fiore di loto (gambe incrociate) ed avvia austerità e semplicità, trova la conoscenza e crea l'universo. La creazione, di qualsiasi cosa, viene dall'asceti. La realizzazione di obbiettivi dalla autodisciplina.

Il Signore la cui forma è OM

Om o AumGanesha è anche definito Omkara o Aumkara, ovvero "avente la forma della Om (o Aum)" Om, il suono premevo, la forma sonora del *brhama* l'energia universale, l'essenza di dio.

Infatti, la forma del suo corpo ricalca il contorno della lettera sanscrita che indica il celeberrimo Bija Mantra; per questo Ganesha è considerato l'incarnazione del Cosmo intero, colui che sta alla base di tutto ciò che è manifesto (Vishvadhara, Jagadoddhara). Inoltre, in lingua Tamil, la sacra sillaba è indicata da un carattere la cui forma ricorda la sagoma della testa d'elefante di Ganesha.

Testa di elefante in corpo di uomo. I Purana raccontano che fu Siva a decapitarlo e rimettere a posto la nuova testa. Alcuni vogliono vedere nell'evento della sua decapitazione e sostituzione con una nuova testa una simbologia della iniziazione morte e rinascita intellettuale, infatti è il dio della iniziazione e il dio celebrato invocato all'atto dell'iniziare una qualsiasi nuova intrapresa.

Ganesha e il Topo

La cavalcatura di Ganesha è un piccolo topo (Mushika o Akhu), che rappresenta l'ego, la mente con tutti i suoi desideri, la bramosia dell'individuo. Ganesha ne è padrone (e non schiavo) di queste tendenze, indicando il potere che l'intelletto e la discriminazione hanno sulla mente. Inoltre il topo (per natura estremamente vorace), viene spesso raffigurato a fianco di un piatto di dolci, con lo sguardo rivolto a Ganesha mentre tiene un boccone stretto tra le zampe, come in attesa di un suo ordine. Rappresenta la mente che è stata completamente assoggettata alla facoltà superiore dell'intelletto, la mente sottoposta ad un ferreo controllo, che fissa Ganesha e non si accosta al cibo se non ne riceve il permesso. Quando lui lo mette in azione trova subito agevolmente la via di uscita.

Sposato o celibe?

È interessante notare come, secondo la tradizione, Ganesha sia stato generato dalla Madre Parvati senza l'intervento del marito Shiva; infatti Shiva, essendo eterno

(Sadashiva), non sentiva alcuna necessità di avere figli. Così Ganesha nacque dall'esclusivo desiderio femminile di Parvati di creare. Di conseguenza, la relazione di Ganesha con la propria madre è unica e speciale.

Questa devozione è la ragione per la quale la tradizione dell'India del sud lo rappresenta come celibe. Si dice che Ganesha, ritenendo sua madre Parvati la donna più bella e perfetta dell'universo, abbia esclamato: "Portatemi una donna bella come lei ed io la sposerò". Nell'India del nord, invece, Ganesha è spesso raffigurato sposato alle due figlie di Brahma: Buddhi (intelletto) e Siddhi (la perfezione). In altre raffigurazioni le sue vicine sono Sarasvathi (dea della cultura e dell'arte, della musica e conoscenza moglie di Brahma) e Lakshmi (dea della fortuna e della prosperità, bellezza - moglie di Vishnu), simboleggiare che queste qualità accompagnano sempre colui che ha scoperto la propria Divinità interiore.

Aneddoti mitologici

Come ottenne una testa di elefante? L'articolata mitologia induista presenta tante storie che spiegano in che modo Ganesha ottenne una testa di elefante. Decapitato e rianimato da Shiva. Una delle storie più famose vuole che Ganesha, ubbidendo alla madre Parvati, che gli aveva raccomandato di non far entrare in casa nessuno in sua assenza, proibì l'ingresso anche al padre. Shiva che incollerito, lo decapitò con il suo tridente (non riconobbe il divino). Poi, per rimediare e consolare la moglie disperata, su consiglio di Brahma, sostituì la testa del figlio con quella della prima creatura che dormiva con la testa rivolta a Nord.

Come si rompe la zanna di Ganesha?

Ci sono vari aneddoti che spiegano come Ganesha si spezzò una zanna.

Ganesha scriba



La prima parte del poema epico del Mahabharata dichiara che il saggio Vyasa chiese a Ganesha di trascrivere il poema sotto la sua dettatura; Ganesha acconsentì, ma solo alla condizione che Vyasa avrebbe dovuto recitare il poema ininterrottamente, senza alcuna pausa. Il saggio, allora, pose a propria volta una ulteriore condizione: Ganesha avrebbe non solo dovuto scrivere, ma comprendere tutto ciò che udiva ancor prima di scriverlo. In questo modo Vyasa avrebbe potuto riprendersi

un poco dal suo continuo parlare, semplicemente recitando un verso difficile da capire. La dettatura cominciò, ma nella foga della scrittura il pennino di Ganesha si ruppe, così egli si spezzò una zanna e la usò come penna affinché la trascrizione potesse andare avanti senza interruzioni, così da permettergli di mantenere la parola data.

Ganesha e Parashurama

Un giorno Parashurama, un avatar di Vishnu, (incarnazione di Vishnu per ridurre il numero di guerrieri avidi, politici corrotti che la terra non riusciva più a sostenere) si recò a fare visita a Shiva, ma lungo la strada fu bloccato da Ganesha. Parashurama (un grande guerriero) si scagliò contro di lui con la sua ascia, e Ganesha (sapendo che quell'ascia gli era stata donata da Shiva per realizzare il fine di alleggerire la terra dai disequilibri generati da eccesso di ego della casta Khatrya) acconsentì a farsi colpire, perdendo così una zanna che fu tagliata.

Ganesha e la Luna

Si racconta che un giorno Ganesha, dopo ricevuto da moltissimi adoratori una gran quantità di dolci (Modak), per digerire

meglio quell'impressionante mole di cibo, decise di fare una passeggiata; salì sul topo che utilizza come veicolo e partì. Era una notte magnifica e la Luna splendeva. All'improvviso spuntò un serpente che spaventò a morte il topo, il quale sussultando fece cadere il suo cavaliere. Il grosso stomaco di Ganesha venne schiacciato e, troppo pieno, scoppiò; tutti i dolci che aveva mangiato si sparsero attorno a lui. Tuttavia, egli era troppo intelligente per prendersela a causa di questo incidente, per cui senza perdere tempo in inutili lamentele, si preoccupò soltanto di risolvere al meglio la situazione: prese il serpente che aveva causato l'incidente e lo utilizzò come cintura per tenere chiuso il suo addome e bendare la ferita; e, soddisfatto, salì nuovamente sul topo e riprese il suo giro. (Un Ganesha con Naga il serpente legato in vita di 5 metri di altezza è scolpito all'ingresso della meravigliosa città di Hampi) . Avveniva però che Chandra, il deva della Luna, nel vedere la buffa scena scoppiasse a ridere prendendosi gioco di Ganesha. Questi allora ritenne giusto punire il deva per la sua arroganza, quindi si spezzò una zanna e la lanciò contro la Luna spaccandone a metà il viso luminoso e la maledisse, decretando che chiunque l'avesse guardata sarebbe stato perseguitato dalla sfortuna. Chandra, rendendosi conto del proprio errore, chiese perdono e pregò Ganesha di ritirare la maledizione, ma una maledizione non può essere revocata, soltanto attenuata, così Ganesha condannò la Luna a crescere e calare in intensità secondo cicli di 15 giorni , e stabilì che chiunque l'avesse guardata soltanto durante la festività di Vinayaka Chaturthi sarebbe stato colpito dalla sfortuna. Così, in certi momenti la luce della Luna si sarebbe spenta, per poi ricominciare poco a poco ad apparire ma la sua faccia sarebbe rimasta intera soltanto per un brevissimo periodo di tempo, perché poi si sarebbe nuovamente



"spaccata" fino a scomparire.

Ganesha - Capo delle Schiere Celesti

Una volta fu indetta una grande gara tra i Deva per scegliere tra essi il capo dei Gana (le truppe di semidèi al servizio di Shiva). I concorrenti avrebbero dovuto fare velocemente il giro del mondo e ritornare ai Piedi di Shiva. Gli Dei partirono sui propri veicoli, ed anche lo stesso Ganesha partecipò con entusiasmo alla gara; ma aveva una grossa corporatura, e per veicolo un topo! Naturalmente, procedeva con notevole lentezza e ciò gli era di grande svantaggio. Non aveva ancora fatto molta strada, quando gli apparve davanti il saggio Narada (figlio di Brahma), che gli chiese dove fosse diretto. Ganesha fu molto seccato e andò su tutte le furie, poiché Narada , il saggio con la *vina*, era un casto brahmana ed era considerato infausto il fatto che non appena s'iniziasse un viaggio, si incontrasse un Brahmino solitario. Nonostante Narada fosse il più grande dei bramini, figlio dello stesso Brahma, ciò rimaneva comunque di cattivo auspicio. Inoltre, non era considerato buon segno ricevere la domanda "Dove sei diretto?"

quando ci si stava dirigendo da qualche parte. Quindi Ganesha si sentì doppiamente sfortunato. Tuttavia, il grande brahmino riuscì a calmare la sua collera. Il figlio di Shiva gli raccontò il motivo della sua tristezza e il suo desiderio di vincere. Narada lo consolò, esortandolo a non disperarsi, e gli diede un consiglio: "Così come un grande albero nasce da un singolo seme, il nome di Rama è il seme da cui si è sprigionato quell'immenso albero chiamato Universo. Perciò, scrivi per terra il nome **Rama**, fai un giro intorno ad esso, e precipitati da Shiva a reclamare il tuo premio." Ganesha tornò da suo padre, il quale gli

chiese come avesse potuto fare così in fretta. Rispose, raccontandogli la storia ed il suggerimento di Narada . Shiva, soddisfatto della saggia risposta alla sua domanda, dichiarò vincitore suo figlio il quale da quel momento fu acclamato con il nome di Ganapati (Conduttore delle schiere celesti) e Vinayaka (Maestro di tutti). Suo fratello Katykeya

(Skanda , o Murugan) , dio della guerra , fece il giro del mondo veloce e lo trovò già vincitore e ne fu deluso e irato con il padre Siva. Kartykeya ha come veicolo il pavone , la vanità, da cui scaturiscono tutte le guerre.

L'appetito di Ganesha

Un aneddoto tratto dai Purana narra che il tesoriere di Svarga (il paradiso) e dio della ricchezza, Kubera, si recò un giorno sul monte Kailasa per ricevere il darshan (la visione) di Shiva. Poiché era molto vanitoso, Kubera invitò Siva ad una cena nella sua sfarzosa città, Alakapuri, in modo da potergli esibire tutte le sue ricchezze. Shiva sorrise e gli disse: "Non posso venire, ma puoi invitare mio figlio Ganesha. Ti avverto che è un vorace mangiatore!". Per nulla preoccupato, Kubera si sentiva pronto a soddisfare con la sua opulenza anche una fame insaziabile come quella di Ganesha. Prese con sé il piccolo figlio di Shiva e lo portò nella sua città; lì gli offrì un bagno cerimoniale e lo rivestì di abiti sontuosi. Dopo questi riti iniziali, iniziò il grande banchetto. Mentre la servitù di Kubera si impegnava al massimo per servire tutte le portate, il piccolo Ganesha si mise a mangiare, mangiare e mangiare...

Il suo appetito non si arrestò neppure dopo aver divorato i piatti destinati agli altri ospiti. Non c'era nemmeno il tempo di sostituire una portata all'altra, che Ganesha aveva già divorato tutto e, con segni di impazienza, attendeva nuovo cibo. Divorato tutto quanto era stato preparato, Ganesha prese a mangiare decorazioni, suppellettili, mobili, lampadari... Atterrito, Kubera si prostrò davanti al piccolo onnivoro e lo supplicò di risparmiargli il resto del palazzo. "Ho fame. Se non mi dai altro da mangiare, divorerò anche te!", disse a Kubera. Questi, disperato, si precipitò sul monte Kailasa per chiedere a Shiva un rimedio urgente. Il Signore gli

diede allora una manciata di riso abbrustolito, dicendo che quello l'avrebbe saziato. Ganesha aveva già ingurgitato quasi tutta la città, quando Kubera gli donò umilmente il riso. Con quel cibo, finalmente Ganesha si saziò e si calmò.

Devozione alla Madre

Una volta, da bambino, il piccolo Ganesha giocava con un gatto e come a volte fanno i bambini inavvertitamente lo ferì. Quando tornò a casa, trovò la madre Parvati dolorante e ferita; le chiese come si fosse fatta male, ed ella rispose che la responsabilità non era di altri se non dello stesso Ganesha. Sorpreso, egli le domandò quando questo fosse successo. Parvati spiegò che, in quanto "Energia Divina", Lei è immanente in tutti gli esseri, quando Ganesha ferì il gatto, anche Parvati fu ferita. Ganesha realizzò che tutte le donne erano unicamente manifestazioni di sua Madre, e decise di non sposarsi. Fu così che rimase un Brahmachari, ovvero "celibe a vita"; ma d'altronde, non avendo desideri, Ganesha non sentiva alcuna necessità di avere delle mogli o dei figli.

I nomi di Ganesha

Come per tutte le altre Murti induiste, anche Ganesha è invocato attraverso innumerevoli appellativi, tra i quali:

Ganapati, Conduttore delle schiere celesti (Gana)

Gananatha, Signore delle schiere celesti
Gananayaka, Maestro di tutti gli esseri
Omkareshvara, Signore la cui forma è OM
Gajavadana, Signore dalla testa di elefante
Gajanana, Signore dal volto di elefante
Vinayaka, Colui al di sopra del quale non esistono Maestri

Vighneshvara o Vighna Vinashaka,
Distruttore degli ostacoli
Vishvadhara o Jagadoddhara, Colui che regge l'Universo
Vishvanatha o Jagannatha, Signore dell'Universo

Mushika Vahana, Colui che cavalca il topo
Lambodhara, dal grosso ventre
Vakratunda, dalla proboscide ricurva
Ekadanta, dall'unica zanna
Shupakarna, dalle larghe orecchie

I Festival ed il Culto di Ganesha

Nell'India del sud, si festeggia un'importante festività in onore di Ganesha. Anche se è particolarmente popolare nello stato del Maharashtra, la si esegue in tutta l'India. Si celebra in dieci giorni, cominciando da Vinayaka Chaturti. Fu introdotta da Balgangadhar Tilak come mezzo per promuovere sentimenti nazionalistici quando l'India era occupata dagli Inglesi. Questo festival si celebra e culmina nel giorno di Ananta Chaturdashi quando la murti di Shri Ganesha è immersa nella più vicina riserva d'acqua. A Mumbay la murti viene immersa nel Mare Arabico, a Pune nel fiume Mula-Mutha, mentre in varie città indiane del nord e dell'est, come Kolkata, le murti sono immerse nel sacro fiume Gange. Le rappresentazioni di Ganesha si basano su simbolismi religiosi antichi migliaia di anni, che risultano nella figura di una divinità dalla testa di elefante. In India, le statue sono espressioni di significati simbolici, e quindi non sono mai state spacciate come repliche esatte di una figura vivente. Ganesha non è visto come un'entità fisica ma come un più elevato essere spirituale, e le murti (rappresentazioni scultoree) hanno la funzione di simboleggiare la deità come figura ideale.

*** L'errore più comune per la concezione della tradizione giudeo-cristiana occidentale e islamica è solitamente scambiare il concetto di murti (immagine simbolica) con quello di idolo - culto ad oggetti fine agli oggetti di per sé stessi- C'è una profonda differenza tra i due, poiché presso la filosofia induista le murti sono punti di focalizzazione simbolica attraverso i quali è possibile raggiungere la conoscenza della Divinità. Per questa ragione si intraprende l'immersione delle murti di Ganesha nei fiumi più vicini, poiché questo simboleggia il fatto che esse permettono una comprensione solo temporanea di un Essere superiore. Questa concezione è pertanto opposta a quella di idolo, che tradizionalmente indica il culto ad un oggetto per l'oggetto stesso, considerato divino. Lo stesso si potrebbe dire a

proposito del pregiudizio che l'induismo sia un politeismo, quando esso stesso si definisce come Ekantika dharma (la religione dell'uno) – Il Prof. Ferrini ama usare il termine monoteismo polimorfo in cui le forme sono funzioni e attributi del divino sempre simile e dissimile al contempo, uno e molteplice.

Fonti da :

- Wikipedia, Enciclopedia Libera
- Marco Ferrini, scritti vari, www.c-s-b.org

Coomaraswamy - Il grande brivido - Adelphi

Il Tipo Marziale

Di Marco Biffi



Premesse

L'affermazione che le ghiandole endocrine siano il sistema attraverso il quale il corpo umano riceve influenze dai pianeti del cosmo, e viceversa, è uno dei tanti rimandi che troviamo negli insegnamenti legati alla Quarta Via, in riferimento al più generale ... "come in cielo così in terra".

I 7 tipi umani (Lunare, Mercuriale, Venusiano, Marziale, Gioviiale, Saturnino, Solare) costituiscono la mappa di tutti i gruppi di persone che possono essere individuati in base alle caratteristiche legate alla loro essenza, a quelle peculiarità che ciascuno di noi ha in sé fin dalla nascita e che nessuno ci potrà mai portare via.

Maltrattamenti, snaturamenti, privazioni di ogni genere, interminabili esercizi fisici, condizionamenti psicologici e ancora interventi di chirurgia plastica sul corpo di una persona non trasformeranno mai per esempio in un Gioviiale in un Mercuriale.

Tutte le considerazioni, gli esempi, le descrizioni fino ad arrivare al più piccolo aggettivo impiegati in questo studio, non devono essere visti o letti in termini di critica, sia essa positiva o negativa delle varie tipologie umane, anche quando dovesse intervenire in chi scrive una involontaria o malcelata simpatia/antipatia per il tipo descritto, perché tutto ciò è il frutto, e ce ne scusiamo in anticipo, delle nefaste conseguenze che il famoso organo kundabuffer non smette mai di regalare a tutti noi.

Nessuno deve inorgogliersi se pensa di rientrare nel tipo cui viene associato, per esempio, il termine "attivo", come nessuno deve sentirsi sminuito nel caso che "passivo" lo riguardi direttamente; cerchiamo per una volta tanto di affrontare quello che verrà esposto con quell'energia molto raffinata che è propria del centro sessuale, quello che per sua stessa natura non contempla né una parte positiva né una parte negativa.

Lo scopo di questa presentazione, forse il solo, è proprio quello di favorire, attraverso

l'illustrazione della mappa dei tipi enneagrammici, quella condivisione tanto auspicata e vagheggiata che in realtà non riusciamo mai ad attuare, in virtù di quel "giudicare" così connaturato in noi che tanto ci separa e ci divide, ancor prima che da tutte le altre persone, da tutto quello che abbiamo di più bello in noi stessi.

I tipi che verranno descritti sono puri al 100%, quindi non esistono nella realtà, come non esiste il maschio o la femmina assoluta al 100%, in quanto tutte le persone vanno viste come un mix di tutte le 7 tipologie, dove, a seconda dei casi, una o più d'una di queste assume in percentuale una certa preponderanza.

All'insegna della più genuina ripartizione in esseri tri-cerebrali, che ritroviamo nel Sistema della Quarta Via e che individua negli esseri umani un centro fisico, uno emozionale e uno intellettuale, anche questa presentazione tratterà nei 3 ambiti diversi le varie tipologie umane:

- Aspetto fisico
- Indole e comportamento
- Mito e psicologia

Aspetto fisico



Kirk Douglas nel film "Spartacus" di S. Kubrick del 1960

Il Marziale è un tipo molto robusto, per meglio dire "tosto", non ha problemi a battersi contro qualcuno più grande e grosso di lui perché è dotato di energia, forza e potenza in abbondanza; anche quando il nostro gladiatore è un po' basso o tarchiato si presenta sempre ben in carne e compatto, non è mai flaccido e grasso.

Col suo petto ben sviluppato, le braccia forti e le spalle larghe e rotonde, trasmette quella fisicità del guerriero, del combattente e del lottatore nato del nostro immaginario; la mascolinità, stoica nel Saturnino, è intensificata nel Marziale fino ad esplodere

in reattività, prima di affievolirsi nel tipo Gioviale.

Le donne hanno più o meno le stesse caratteristiche fisiche dei maschi anche se in genere sono molte più snelle e slanciate.

I Marziali hanno la testa regolare e ben arrotondata, sono di pelo rossiccio e hanno una pelle piena di lentiggini che sotto il sole tende subito ad arrossarsi e a bruciarsi, soggetta a erezioni cutanee e infiammazioni di ogni genere; spesso hanno capelli rossi o, fatto molto strano, di un colore discordante rispetto a quello dominante nel loro gruppo etnico, quindi se di ceppo scandinavo possono avere i capelli neri o essere biondi quando appartengono alle genti mediterranee.

A qualunque latitudine si trovino hanno i capelli fitti, spessi e ribelli come i loro padroni mentre i peli, molto chiari e tendenti al trasparente, assomigliano come colore al rosso-ocra del loro pianeta di riferimento; in molti casi hanno il naso da pugile accompagnato da gote carnose e da larghe mascelle, i loro lineamenti difficilmente sono delicati e fini, le mani sono rudi e squadrate e presentano un po' su tutto il corpo ferite e cicatrici causate dalle frequenti lesioni.

Indole e comportamento

Su Marte c'è il più grande vulcano del sistema solare e sparsi su tutta la sua superficie ce ne sono un'infinità ... bufere e i cicloni di polveri, che imperversano frequentemente, fanno da degna cornice a uno scenario che gli ha fatto meritare l'appellativo di "pianeta arrabbiato"; allo stesso modo il tipo Marziale, essendo governato dalle ghiandole surrenali è violento, dotato di un potere distruttivo con manifestazioni tendenti all'autolesionismo, insomma, un tipo da non prendere alla leggera.

Le ghiandole surrenali rilasciano nel sangue l'adrenalina e la noradrenalina, due "ormoni stress" che insieme provocano quella risposta "combatti o scappa" come viene chiamata in neuro-psicologia che è presente anche in tutti gli altri animali in generale.

La noradrenalina è da associare alle manifestazioni reattive e di tipo aggressivo

mentre l'adrenalina a quelle di tipo apprensivo, legate all'ansia e alla paura; l'adrenalina si occupa inoltre della regolazione delle nostre attività sessuali e influenza anche in qualche misura la secrezione di melatonina.

Questi due ormoni mandano un segnale al [sistema nervoso simpatico](#) che come risposta fa aumentare il [battito cardiaco](#), conseguentemente si crea un aumento della produzione di energia sotto forma di [glucosio](#) che a sua volta fa aumentare il tono [muscolare](#) ... insomma ci si prepara alla battaglia.

I tipi Marziali hanno nel sangue un eccesso di steroidi prodotti dalle ghiandole surrenali e quindi sono sempre pronti a rispondere in maniera rapida ad ogni provocazione, il più delle volte a "testa bassa", cosa che non dà loro il tempo di fermarsi almeno per un attimo a valutare quale possa essere la migliore linea di condotta da adottare nelle varie circostanze.

Avanzano risoluti a grandi passi irrompendo impetuosi nelle conversazione che state facendo, sporgendo il petto e il mento in avanti e distendono le gambe in modo leggermente aperto, in una posa ferma e decisa.

Non capite che sono piombati al luogo convenuto per risolvere qualcosa di urgente e d'inderogabile? Se non l'avete capito o se cercate di terminare il vostro discorso, in un attimo i muscoli del loro collo cominceranno a gonfiarsi, le narici si dilateranno e il sudore imperlerà la fronte mentre cercano di mettervi soggezione fissandovi direttamente negli occhi.

E' un modo di affrontare la vita che penetra nel loro pensiero, nel modo in cui mangiano, dormono, vestono, guidano, parlano, amano e muoiono.

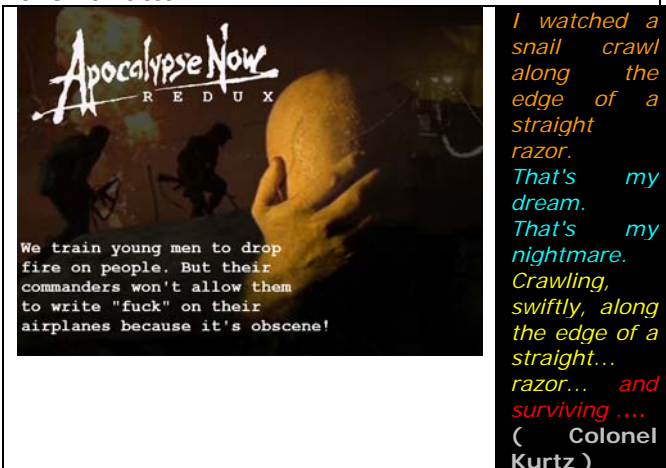
Sono muovono con molta sicurezza e con quella cautela propria del soldato professionista al fronte, amano le sfide, le scommesse, fare baldoria, bere e abbandonarsi al gioco. Le femmine Marziali crescono come dei maschiacci, sono atletiche e competitive, riscuotono successi e ammirazione e sono quelle fra le donne che per prime aprono strade inusuali a certi ruoli femminili.

I Marziali vivono di estremi e sono attratti dagli aspetti della vita più aspri, poco confortevoli e privi di routine, dove le cose sembrano più eccitanti; anche nella occupazioni della vita civile quando non c'è sentore di pericolo o di controversie all'orizzonte si sentono vivi solo a metà, la loro costante inquietudine non li lascia stare un momento.

Una delle fonti d'orgoglio per il Marziale è la fiducia in sé stesso, si considera la scelta migliore per la maggior parte dei progetti (il com.te Kurtz) e non vede come qualcun altro potrebbe fare il lavoro altrettanto bene; benché possa pensare che le vostre idee siano sbagliate nulla susciterà il suo disprezzo più del tradimento che voi potreste riservare alle stesse.

Abbastanza stranamente non cerca di convertire nessuno alle sue posizioni anche perché ciò gli creerà il problema di doversi fidare di un "cambiamento", vuole lealtà da parte vostra, immediata e incondizionata, oppure niente: America amatela o lasciatela! ... il comandante Kurtz del film "Apocalypse Now" di F.F. Coppola aveva smesso di amarla!

Il compromesso è un peccato ... l'orrore della situazione è rappresentato dallo spettacolo indecente dell'uomo/soldato moderno; l'unica cosa che ha saputo conquistare è l'abitudine di mentire ai propri sentimenti ed è proprio questo che gli impedisce di trovare il coraggio di andare "fino in fondo nelle cose" ... in questo sta la catastrofe americana in Vietnam! ***Because it's judgment that defeats us.*** E' il giudicare che ci fotte! Che ci impedisce di portare a termine il lavoro che va fatto!



Una missione ha un inizio e una fine e come "un'ottava" deve improrogabilmente giungere a compimento; quando si arriva al "breakpoint", al punto di rottura quello di non ritorno, in alcuni casi, come per il com.te Kurtz, Mishima, Hemingway, Hitler, ecc ... non rimane che l'auto-annientamento, in altri si innesca un processo di trasformazione spirituale, di resurrezione come per San Paolo, San Ignazio da Loyola, l'Innominato dei "Promessi Sposi", Charles de Foucauld, ecc ... che ti salva dall'essere divorato dalla Luna!

Quindi i Marziali sono bruschi, diretti ma al tempo stesso onesti e tendono a "vuotare il sacco" dicendo chiaramente quello che pensano senza remore e senza pensare alle conseguenze; se il vostro vestito è brutto vi diranno che è brutto e se educate male i figli ve lo faranno notare guardandovi negli occhi, non sono dei buoni diplomatici e non hanno le maniere dei politici abili nel negoziare, nello strumentalizzare le varie situazioni o nel fomentare discordie con facce da bravi bambini.

Attaccano e fuggono allo stesso modo in cui Marte, delle volte, sembra volersi scagliare contro la Terra quando porta la sua orbita molto vicino alla nostra, altre volte sembra scappare scegliendo una traiettoria che lo spinge a sparire anche per molti anni dalla faccia ... del Sole!

Come professione amano fare i soldati, i pompieri, i poliziotti, quelli che fanno applicare le leggi o che amano molto mettere in campo il senso del dovere e l'essere votati ad una causa, sono degli esecutori, il "braccio destro" del manager tutto "cervello e strategia"; nel mondo dello sport fanno gli allenatori e le discipline che prediligono sono quelle legate al gioco di squadra, soprattutto il rugby, dove il coraggio, la voglia di soffrire e l'altruismo sono premi più ambiti di qualsiasi altro trofeo.

Tendenzialmente, nel bene e nel male, sono dei protagonisti ... quasi mai degli spettatori!

Essendo caratterizzati più di ogni altro tipo da una spinta sessuale esagerata, i Marziali sono sempre "nei premi" la qual cosa crea

loro grossissimi problemi; amano infinitamente moglie e figli, danno tutto quello che possono alla famiglia in fatto di affettività e sincerità, ma non possono fare a meno di ammirare un bel paio di gambe che passa sull'altro lato del marciapiede ... non riescono a resistere alla tentazione!

La lealtà e la sincerità che provano indistintamente in tutte le loro relazioni sentimentali diventano causa di grande conflitto e di grande sofferenza sia per loro che per le persone che gli stanno intorno, vivono in compagnia di una miriade di sensi di colpa .

Quando in loro è preponderante il centro intellettuale, non hanno remore a liberare le più brutali forze distruttive e punitive (come nel caso di Stalin) per metterle al servizio delle idee che si sono fatti sul genere umano o su come dovrebbero andare le cose; nei casi in cui il centro motorio la fa da padrone abbiamo formidabili esempi di macchine da guerra come quella dell'irrequieto Alessandro Magno ... lo stesso Gurdjeff era centrato nel centro motorio (venne ferito mortalmente tre volte).

Altri esempi anche se molto più ordinari di Marziali moving-centered sono rappresentati dagli eroi dell'epopea americana che dai conquistadores di Pizarro passando attraverso le corse dei coloni del Far West ci portano ai trappers di Black Macigno, alle guide indiane di Tex Willer, alle giubbe blu di Custer, ai cowboys di Bonanza ...ai bounty killer che diedero la caccia a Jesse James.

Quando in loro è preponderante il centro emotivo c'è da sperare che l'intensità delle loro passioni possa essere controllata da una certa consapevolezza altrimenti, come nel caso degli estremisti islamici, sono guai seri, allo stesso modo in cui, nel medioevo, era un guaio serio per chi portava il turbante incontrare un cavaliere crociato sulla strada per Gerusalemme.

Erano guai seri anche per i pianoforti a cavallo dell'800 perché sembra che il nostro Ludwig van Beethoven, anch'egli un Marziale centrato emozionalmente, ne spaccasse a più non posso.

Il mix di forza + sentimento è sempre stato ed è tuttora un vero dramma per un popolo

fiero come quello irlandese che ha sofferto tantissimo per le sue caratteristiche marzial-emozionali, mai domo, mai sottomesso e mai disposto a scendere a compromessi con gli inglesi, alla stessa maniera di quello scozzese.

Qualunque sia il suo centro di gravità il Marziale da il meglio di sé quando si mette al servizio di grandi ideali, se poi entra in collaborazione con un Saturnino di spessore l'accoppiata è imbattibile, come nel caso di Lincoln e del gen. Grant nella guerra civile americana e forse, per citare un esempio più nostrano, nel caso di Mazzini e Garibaldi alle prese con la loro Giovane Italia.

J.F. Kennedy, che ha detta di molti fu un grande presidente (aveva il morbo di Addison, una patologia delle ghiandole surrenali) era un Marziale, nel suo caso la Saturnina partner vincente di turno fu senza dubbio la moglie Jacqueline mentre quella Venusiana fu Marilyn Monroe.

Il Marziale perde letteralmente la testa per la bella, calda, passiva e sensuale Venusiana; reduce dalle estenuanti fatiche ama gettarsi fra i voluttuosi e dolci abbracci della sua compagna elettiva, tuffarsi nella sua oasi piena di delizie, premio temporaneo prima di gettarsi nella prossima pugna.

Il trasporto con cui vivono la loro passione amorosa è nettamente "più spinto" di quello di tutte le altre coppie enneagrammiche, il loro rapporto è tempestoso, melodrammatico, essendo i due tipi caratterizzati da aspetti decisamente contrastanti, antitetici, spesso inconciliabili ma proprio per questo complementari ... quindi necessari e vitali l'uno per l'altro.

Alla fine il sesso mette sempre a posto ogni cosa ...i grandi litigi e le crisi violente, da paura, nel corso delle quali si scagliano furiosamente l'uno contro l'altro, finiscono sempre con la ratificazione degli accordi di pace sotto le lenzuola, con immenso stupore degli spettatori non belligeranti che, dallo spavento, erano già sul punto di chiamare la polizia; dopo qualche giorno tra questi amanti passionali "a luta continua", come direbbe Jorge Amado, nelle tante storie di gelosia che ha ambientato nella sua Bahia.



**Autoritratto del 1887
The Art Institute of
Chicago**



**Kirk Douglas nel film
"Brama di vivere"
di Vincente Minnelli del
1956**

I dipinti come la stessa vita di Vincent van Gogh illustrano in modo eccellente il mondo del Marziale, le sue stupefacenti visioni ci sorprendono per la loro vitalità fuori dalla norma, non comune, ancor meno convenzionale; ogni tela è attraversata da forme turbolente dove la delicatezza dei soggetti, dei tratti e delle pennellate è stata barattata, senza pensarci un attimo, con una "rude" intensità quasi demoniaca.

In gioventù Vincent si accorge subito non è interessato a fare il mercante d'arte e portare avanti quella che era la "professione di famiglia" o perlomeno degli zii, non finisce gli studi di teologia e non riesce neanche come missionario, nonostante avesse una grande fede, a comunicare la parola di Dio e dare un po' di conforto ai lavoratori delle miniere del Belgio e alle loro povere famiglie.ù

Forse fu proprio in quel punto che perse la fede per ricevere in cambio l'ispirazione che gli permise di esprimere tutta la sua grande arte.

Il quadro di quel periodo, "I mangiatori di patate", è per così dire l'inno, il manifesto per eccellenza della "caratteristica principale esterna" del Marziale, legata alla sua infaticabile e quasi masochistica energia lavorativa, tutti gli altri quadri,

quelli che verranno dopo, saranno il manifesto della sua "caratteristica principale interna", vittima della mostruosa, prorompente e ossessionante energia del sesso.

La sua storia è nota a tutti, litigò col padre, se ne andò da casa e nel suo peregrinare non mancò mai di schierarsi a favore dei bisognosi a dispetto delle convenzioni sociali del tempo, la sua stessa indole lo tenne sempre lontano dal successo e dalle delizie di una vita agiata, passò praticamente tutta la vita nell'indigenza più assoluta e le privazioni che subì intaccarono indelebilmente la sua salute.

Sopportò tutto dipingendo, dipingendo e di nuovo dipingendo benché nessuno, né fra gli amici, né fra i familiari, a parte il fratello Theo, né fra la comunità degli artisti mostrasse alcun interesse o apprezzamento per le sue opere, ciononostante non s'arrese mai e continuò imperterrito il suo lavoro, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno.

Solo Gauguin andò a visitarlo ad Arles, sembra allo scopo di portare avanti un progetto in comune ma la cosa non funzionò ... teorizzare, filosofeggiare, imbastire conversazioni sull'estetica e sulla trasposizioni dei concetti pittorici non era roba per Vincent, lui voleva dipingere non parlare di pittura ... non voleva parlare.

Anche la sua arte, il suo modo di dipingere ci rivela molte cose sul Marziale, questa energia diretta, brutale nella sua intensità che come arriva sulla tela si contorce e divampa, quest'energia/colore che il più delle volte viene come scagliata contro la tela, di getto, vorticosamente e vertiginosamente, con la spatola, quell'energia/colore che ci affascina, fatta di infinite volute corpose e striate che escono fuori dal quadro e sembrano voler tenderci la mano, aver voglia di venirci a toccare, accarezzare.

I soggetti, le tematiche, i messaggi nella comune accezione del termine per Vincent semplicemente ... non esistono ... e dimostrano ancora una volta come se ce ne fosse bisogno quanto egli uscisse dai canoni preordinati e quanto avulso sia stato da

ogni genere di sofisticate congetture intellettuali, che il più delle volte, a mio avviso, sono sempre un po' il frutto volubile dei tempi.

Soggetti, tematiche, messaggi per lui si riassumono in una sola parola, amore ... il suo amore per la luce, per il colore, per la bellezza che si può cogliere anche in un oggetto ordinario, in un paesaggio ordinario, in una stanza ordinaria, nella gente comune perché tutto queste cose sono ... la bellezza.

Nel 1890 l'istinto distruttivo e di auto-annientamento che come una medaglia al valore figura sempre in bella mostra sul petto di ogni Marziale che si rispetti, lo porta al suicidio.

Mito e psicologia

Nel mondo greco Marte è Ares, figlio di Zeus e dall'epoca di Omero è sempre stato considerato il dio della guerra. Sua madre Era lo affidò fin da fanciullo a Priapo, il dio fallico il quale, prima ancora di addestrarlo all'arte della guerra lo iniziò a quella della ... danza.

Quindi Marte deve essere messo in relazione anche con la danza (Gurdjieff prima di ogni altra cosa si considerava: un maestro di danza) ed è proprio per questo motivo che il Centro Motore della macchina umana, il centro che regola il funzionamento del movimento fisico, viene collocato nella "stazione marziana" del percorso enneagrammatico.

Nel suo "Frammenti ...", pag. 125" Ouspensky scrive per bocca di Gurdjieff che " l'impulso al sogno e al dormire della coscienza si trova sempre ... nel centro motore"; ma in che modo l'immaginazione involontaria e la dimenticanza di sé sono creazioni del centro motore?

Alexander Lowen, fondatore della Bioenergetica, ha per molti anni studiato le relazioni tra movimento e psiche, le sue conclusioni sono sorprendenti e sono in grado di rispondere alla nostra domanda; infatti egli afferma che non solo il movimento corporeo esprime il vissuto del mondo psichico di una persona, essendo con esso in strettissimo legame, ma

addirittura può essere "sfruttato" per fini terapeutici, per influenzare e curare una psiche malata liberandola da disagi emozionali.

In pratica Lowen afferma che l'Io è principalmente "corporeo" e cioè che la sensazione di essere noi stessi trova le sue radici proprio nel corpo ... agendo su di esso possiamo operare dei cambiamenti e raggiungere dei livelli di consapevolezza veramente profondi.

La correlazione che abbiamo scoperto esistere tra struttura psichica e struttura muscolare deve poter farci ricredere sul fatto che il rilassamento sia dovuto semplicemente a una scelta mentale; fin dai tempi più remoti il Lavoro che viene svolto nelle scuole della Quarta Via va oltre la ricerca di un rilassamento fisico, scopo fondamentale e di ben altra portata è quello attivare i Centri Superiori che sono in noi, i soli in grado di "bonificare" il centro motorio dai codici malati che ha introiettato nel corso della sua crescita, con l'ausilio di esercizi specifici, a volte elaborati sotto forma di Danze.

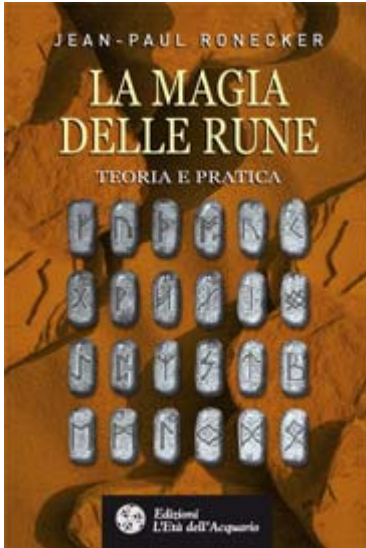
Bibliografia

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e COMPORTAMENTO / ARTE
"Body Types: The Enneagram of Essence Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA: Inner Journey Books, 1986; 2nd edition, 1993

"Human Types : Essence and the Enneagram" di Susan Zannos, Samuel Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA
"Il 4° punto : "MARTE" di Giovanni M. Quinti in "La Quarta Via", anno 3, n° 6 di giugno 2005 Wikipedia

Consigli per la Lettura



IL LIBRO

Le rune, l'antico alfabeto che Odino donò ai popoli del Nord, sono anche e soprattutto uno strumento magico che il runista, o *vitki*, utilizzava per conoscere il futuro e per indirizzare le forze occulte.

Dietro ciascuno di questi segni si cela un significato che intreccia elementi naturali e mitologici: un'onda, l'oceano primigenio, il martello di Thor, la ierogamia tra cielo e terra. Ma le rune esprimono anche i principi a cui il *vitki* deve attenersi per conquistare il sapere e per poterlo utilizzare – e ciascuna di esse rappresenta una tappa del suo percorso iniziatico. Così, non è possibile servirsene per compiere il male, che inevitabilmente si ritorcerebbe contro chi l'ha evocato; né il *vitki* otterrà un qualche effetto se non è libero da false credenze, o se non ha fiducia nei propri mezzi e nelle rune.

In questo libro Ronecker ci guida con passo sicuro ed esperto attraverso i diversi valori di questi segni remoti e suggestivi, ci mostra il loro potere e ci insegna a combinarli in formule e crittogrammi da incidere o dipingere per condizionare il destino.

L'AUTORE

Jean-Paul Ronecker, studioso di culture antiche e di esoterismo, ha pubblicato numerosi libri, tra cui *Il manuale delle rune* (1997) ed *Encyclopédie illustrée des esprits de la nature* (2005).

AUTORE: **Ronecker J.-P.**

COLLANA: **Uomini, storia e misteri**

PAGINE: **pp. 176**

ILLUSTRAZIONI: **ill. 94 b/n**

FORMATO: **cm. 14x21**

PREZZO: **€17,00**

ISBN: **978-88-7136-276-2**